ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Sabato 6 Agosto 1910* MATTINO NUM. 216

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero (unione postale) | 32 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* contenuti 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Per le Convenzioni marittime
e per il contratto di lavoro nell'agricoltura

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22.

L'on. Luzzatti, alla vigilia di partire coi colleghi di Gabinetto alla volta di Torino per la cerimonia del centenario di Cavour, divide il suo lavoro, come preparazione di provvedimenti legislativi, fra gli studi per il progetto definitivo delle convenzioni marittime e quelli per il progetto di legge sul contratto di lavoro nell'agricoltura.

Per le Convenzioni definitive

Circa il progetto definitivo per le convenzioni marittime, gli studi sarebbero già molto avanzati, tanto che vi è fondato motivo di ritenere che nel venturo settembre possano essere non solo compiuti, ma concretati in uno schema di disegno di legge da portare all'approvazione del Consiglio dei ministri per essere presentato al Parlamento alla ripresa dei lavori. Le difficoltà sono però molte e gravi: anzitutto il bisogno di un equo contemperamento dei bisogni e degli appetiti della marina libera rispetto a quella sovvenzionata; poi le esigenze regionali, e da ultimo la necessità di avere, nel nuovo ordinamento definitivo, un organismo che, mentre sia atto a rispondere alle esigenze del movimento marinaro ed alla situazione economica fatta attualmente all'Italia dai trattati di commercio, possa avere la pieghevolezza necessaria per conformarsi alle condizioni nuove ed alle nuove necessità che, con la scadenza dei trattati di commercio e di navigazione, si andranno a formare. Il sistema delle sovvenzioni sarebbe applicato soltanto a pochissimi gruppi di linee e di grande interesse politico, cosicchè l'onere annuo dello Stato per la marina sovvenzionata sarebbe contenuto in limiti molto ristretti. Alla marina libera verrebbero assegnati congrui compensi, ma con cautele molto severe e prudenti, perchè i compensi alla marina libera vadano veramente a profitto della marina stessa e non si trasformino in una forma larvata di sovvenzioni: problema abbastanza difficile, che l'on. Luzzatti avrebbe ritenuto di poter risolvere in modo soddisfacente. Per quanto ha tratto alle grandi esigenze regionali, pare che l'on. Luzzatti riprenderà in ripartizione della marina nei tre mari: Tirreno superiore, Tirreno inferiore ed Adriatico. Qui le difficoltà di dare buona ed equa soddisfazione alle diverse regioni e porti capi-linea ed a quelli su di esse convergenti si moltiplicano specialmente per il fatto che, volendosi ridurre i servizi sovvenzionati al minimo, non vi è possibilità di largheggiare a beneficio degli scali testa di linea. Infine, per quanto concerne l'eventuale azione di difesa che l'Italia potrebbe essere costretta ad esercitare prossimamente, avvalendosi della propria marina, ove non fossero rinnovati con equi patti i trattati di commercio ora in vigore con altre nazioni, la soluzione potrebbe anche essere (dice la *Tribuna*) diversa da quella cui l'on. Luzzatti ebbe ad alludere nel suo noto discorso alla Camera. Allora l'on. Luzzatti disse che sarebbe stato prudente avviso premunirsi contro la temuta eventualità della minaccia rinnovazione dei trattati, di contenere i nuovi contratti per i servizi marittimi in termini di tempo tali, che permettessero di esplicare, alla scadenza dei trattati stessi, la necessaria azione, di difesa contro gli attentati ai nostri commerci internazionali, mercè opportuni provvedimenti in materia di trasporti marittimi. Ora pare che l'onorevole presidente del Consiglio si tenga sicuro di aver trovato la formula che permetta insieme contratti a più lunga scadenza e tutela degli interessi commerciali e marittimi del nostro Paese.

Pel contratto di lavoro nell'agricoltura

Circa il progetto di legge per il contratto di lavoro nell'agricoltura, progetto la cui preparazione fu dal Consiglio dei ministri deferita agli onorevoli Luzzatti, Raineri e Calissano, continuano le conferenze dell'on. Luzzatti cogli specialisti della materia. L'on. Luzzatti sin da quando era ministro di agricoltura nel precedente Gabinetto, aveva determinato di preparare tale progetto di legge e raccolse in proposito tutti i precedenti legislativi, interpellando parecchi deputati, fra i quali gli onorevoli Chimirri e Bissolati. L'attuale lotta agraria in Roma ha indotto il presidente del Consiglio a riassumere gli studi fatti. Le linee generali del progetto sarebbero molto semplici, perchè di fronte alla grande varietà dei contratti agrari, che rispecchiano condizioni diverse, si limita alla istituzione delle Commissioni che in ogni località debbono occuparsi delle questioni inerenti ai patti colonici, tenuto conto dei bisogni dell'agricoltura, e trattare, in caso di conflitti e di scioperi, per mezzo di una speciale magistratura. Il giudice arbitrale è limitato a pochissimi casi e le questioni di merito cedono il posto a quella di procedura, che si devono osservare tanto in caso di semplici riforme di contratti già esistenti, quanto in caso di disdetta e di sciopero, per poter stabilire chi debba emettere un giudizio sereno e competente.

Mentre si aspetta il prodotto del lavoro progettato dall'on. Luzzatti, è bene rissumere i precedenti legislativi della questione; precedenti che si riassumono in questi quattro nomi: Giolitti, Cocco-Ortu, Niccolini, Bissolati. L'on. Giolitti aveva presentato, per ciò che si riferisce al contratto di lavoro ed alla definizione delle controversie nei servizi pubblici assunti da imprese private, un progetto di legge che è ancora all'esame alla Camera. Il progetto fu accantonato il 1.o aprile 1909, per evitare le dolorose conseguenze dei conflitti verificatisi in Italia in questi ultimi anni nei servizi pubblici assunti da privati. Data infatti la vasta ed estesa ripercussione dei conflitti fra capitale e lavoro nei pubblici servizi, la politica del non intervento del potere pubblico nei conflitti medesimi pare, in certi casi ed in qualche modo trasformarsi in un abbandono degli interessi pubblici. Del resto si è avuto qualche esempio anche in Italia di provvedimenti concordati fra le parti interessate in tali servizi o imposti al concessionari per dirimere e evitare conflitti collettivi senza interruzione del lavoro. Dei patti si hanno casi di Commissioni arbitrali per la definizione dei conflitti individuali o collettivi. Ma l'azione esercitata nella maggior parte dei casi dalle amministrazioni concedenti, è stata finora in Italia varia ed incerta fra la politica del non intervento e quella dell'intervento con sostituzione degli scioperanti con personale municipale e quello dell'intromissione per la composizione della divergenza. Perciò, di fronte alla scarsa o poco efficace azione degli interessati e dei concedenti per la prevenzione e la composizione dei conflitti senza interruzione di servizi, si riconobbe la necessità dell'intervento dello Stato per la creazione di un organo atto ad una tale civile funzione, e a ciò mirava già un disegno di legge proposto dall'on. Cocco-Ortu nella ventiduesima legislatura, disegno poi riproposto nel testo alquanto mutato e concordato colla Commissione parlamentare.

Il progetto Cocco Ortu

L'articolo 9 del progetto Cocco-Ortu dispone che in ogni Comune, dove uno o più servizi pubblici siano concessi ad imprese private, sia istituita, per ciascun servizio pubblico, una Commissione di conciliazione e di arbitrato, Commissione composta di cinque membri, dei quali due eletti dall'impresa e due dai locatori dell'opera, scelti a maggioranza relativa di voti. Affinchè le Commissioni necessariamente sorgano, malgrado il mal volere dell'una o dell'altra parte, è previsto nel progetto Cocco-Ortu la nomina dei delegati, fatta di ufficio, dal presidente del locale Tribunale, in caso di astensione di entrambe o di una delle parti, come pure analogamente la nomina del presidente della Commissione in caso di disaccordo e di mancata designazione per parte dei delegati.

A somiglianza degli organismi creati dalle legislazioni americane, le Commissioni hanno competenza limitata ad un singolo servizio, e così possono avere capacità tecnica necessaria per le funzioni loro affidate. Quanto all'efficacia del lodo arbitrale, il progetto disciplina le vertenze in due categorie diverse per l'importanza e per l'indole delle vertenze che si riferiscono alla interpretazione, applicazione, od esecuzione dei patti contrattuali, e le vertenze che tendano a modificare le condizioni di lavoro previste negli atti di concessione, o nei regolamenti di lavoro, o nei patti contrattuali. Per le prime si reputa sufficiente per la delucidazione dei termini controversi l'esame fatto da un corpo collegiale misto, presieduto da elementi neutrali, con interrogatorio delle parti, ecc. Se invece si tratta di nuovi patti di lavoro, da stipulare, è necessario che dal confronto fra le parti e dall'esame di tutte quante le circostanze, risulti che le condizioni dello svolgimento del servizio e l'andamento generale della vita economica e sociale, nel concreto giudizio di tutti i membri della Commissione, dimostrino la possibilità e la convenienza di un mutamento nelle condizioni di lavoro.

Così, per questo secondo tipo di vertenze l'efficacia obbligatoria del lodo si ha solo quando si è unanimità.

Queste le linee principali del progetto Cocco-Ortu, che mira a svolgere un'azione altamente civile ed a contribuire alla pace sociale, collaborando al regolare andamento di industrie essenziali all'odierna vita sociale.

Il progetto Bissolati

Il progetto di legge Bissolati riguarda le Leghe e gli arbitrati. L'on. Bissolati, col quale l'on. Luzzatti ha conferito in questi giorni, non ha presentato un vero e proprio disegno di legge nel senso parlamentare della parola, ma ha pubblicato, nel fascicolo del 1.o luglio 1908, della *Nuova Antologia*, un abbozzo, in cui credette opportuno seguire l'indirizzo, secondo il quale potrebbe svolgersi il pensiero socialista in materia di arbitrato. L'on. Bissolati non si è preoccupato, infatti, che di rispondere al quesito: In qual modo si può, non toccando il diritto di sciopero, agire sui lavoratori e sui capitalisti, per rendere più diffusa la pratica dell'arbitrato? Egli non rivolse l'attenzione all'altro quesito, che riguarda la costituzione della Magistratura arbitrale, considerando che la costituzione della Magistratura arbitrale è il punto meno arduo della materia. Vari possono essere — osserva l'on. Bissolati — e tutti buoni i congegni di elezione e di designazione, da cui risulti un Collegio, atto a ispirare nelle due parti fiducia di imparzialità. Ma come spingere le parti a cercare la via dell'arbitrato in luogo di correre l'alea della lotta? Questo il problema delicato, che l'on. Bissolati volle isolare per comodità di trattazione, benchè intuitiva sia la connessione suo con altri problemi che dovrebbero essere previamente o contemporaneamente risoluti in altri disegni di legge o in altri capitoli della legge medesima. Tali sono i problemi dei concordati di tariffa e del proibitivato. L'on. Bissolati sostiene che il compito pratico, nelle condizioni presenti dovrebbe essere limitato alla costituzione dei Collegi arbitrali da adirsi facoltativamente su accordo delle parti e null'oltre. — Ora, però, se si volesse porre l'ulteriore problema — nota il deputato socialista — che consista nel premere sulle parti, affinchè l'arbitrato funzioni, allora la tendenza socialista si troverebbe concreta nel disegno che io ho abbozzati con intento precipuo di aprire una non inutile discussione. Utopistico oggi, esso potrebbe rispondere alla realtà del domani. Il fulcro su cui poggia è l'articolo primo: « Quando la collettività dei lavoratori, accertata nei debiti modi, con la sua maggioranza, seguendo una procedura atta a facilitare le intese ed allontanare i pericoli di un movimento non meditato, dichiarandosi disposto all'arbitrato, incontra la negativa del proprietario o dei proprietari, non soltanto per ciò che si riferisce al merito delle richieste operaie, ma anche per quanto riguarda il modo arbitralmente di giudicarne, la dichiarazione di sciopero importa cessazione di diritto del lavoro nell'azienda, ossia, divieto di crumiraggio.

« Ammetto che la disposizione dell'art. 1.o potrebbe venire temperata da un provvedimento inteso a concedere la continuazione di quei lavori che si riconoscessero necessari per salvare la materialità del capitale dalla distruzione (lavori per impedire che una miniera sia allagata, che siano allagati i campi, che muoiano animali). Regolato così per la legge il lavoro, la lotta si avvicenderebbe, come oggi, avendo però il lavoratore il vantaggio di essere liberato dallo sperpero di energie e dai pericoli cui lo espone oggi la lotta per l'esclusione dei crumiri. Nel caso contrario, quando cioè i proprietari dichiarassero di rimettersi all'arbitrato, mentre i lavoratori rifiutassero avanti di dichiarare lo sciopero, allora i proprietari avrebbero diritto di sostituire gli scioperanti nel numero che credessero opportuno ». Questa in sostanza lo schema di progetto proposto dall'on. Bissolati.

Il progetto dell'on. Niccolini

Viene per ultimo il precedente legislativo dell'on. Niccolini. Il deputato di Ferrara è una vera competenza in materia e l'on. Luzzatti come conferì col'on. Chimirri relatore del progetto Giolitti e coll'on. Bissolati, conferì anche coll'on. Niccolini. Quest'ultimo è ora ripartito per Ferrara. Prima di partire fu interrogato da un redattore della *Tribuna* al quale espose le varie vicende che hanno finora ritardato la presentazione del suo disegno di legge. L'on. Luzzatti fin da quando era ministro d'agricoltura nel Gabinetto Sonnino, pregò l'on. Niccolini di ripresentare subito nella nuova legislatura il disegno di legge sul contratto di lavoro nell'agricoltura nella nuova forma datagli dalla Commissione parlamentare modificato. Avendo intenzione di presentare un progetto di legge governativo, coordinato con disposizioni affini sui servizi pubblici affidati ad imprese private, sui probiviri, ecc. Intervenne la crisi del ministero Sonnino e il passaggio dell'on. Luzzatti alla presidenza del Consiglio. I nuovi avvenimenti e specialmente i fatti di Romagna hanno rimesso la questione sul tappeto inducendo l'on. Luzzatti e l'on. Raineri a presentare una proposta legislativa sull'argomento. Il disegno di legge proposto dall'on. Niccolini non si limita, come quello dell'on. Bissolati, a considerare il fenomeno dello sciopero; inoltre ha il vantaggio di essere stato ampiamente esaminato dal Consiglio superiore del lavoro del quale fu relatore l'on. Abbiate e di essere stato esaminato ed emendato da una Commissione parlamentare della quale facevano parte persone di grande competenza tecnica e giuridica sotto la presidenza dell'on. Raineri, attuale ministro d'agricoltura. L'importanza del progetto Niccolini venne anche rilevata dall'on. Giolitti, allora presidente del Consiglio, il quale non si limitò a prendere in considerazione con le solite riserve la proposta di legge, ma fece in proposito importanti dichiarazioni nella seduta del 2 maggio 1908. Il disegno presentato dall'on. Niccolini è elaborato dalla Commissione parlamentare è molto semplice nelle sue linee fondamentali, e senza contenere alcun contratto agrario, stabilisce le norme generali per la formazione dei contratti e costituisce in ogni località una magistratura speciale che esamini le questioni relative ai contratti stessi e quando avvengono conflitti procede alla nomina di conciliatori e di arbitrati. Circa l'arbitrato è disegno di legge, come si rileva dalla relazione che esiste già nelle bozze di stampa, è prudentissimo, avendo tenuto conto dell'esperienza fatta dal disegno di legge sulla resistenza. L'obbligatorietà delle sentenze arbitrali è limitata a pochissimi casi nel quali può incontrare serie opposizioni della parti in contesa. Nessuno del resto deve illudersi che con una legge si possano sopprimere gli scioperi. La legge potrà soltanto avere un significato di tendenza ad avviare verso forme più evolute, quindi più disciplinate e pacifiche, gli inevitabili dissensi che spesso non dipendono tanto dal contratto di lavoro quanto da complesse cause politiche e sociali.

L'inchiesta parlamentare
sui casi di Romagna e le iniziative del Governo

Roma, 5, ore 22.

La sola notizia politica interessante della giornata riguarda i casi di Romagna. Come è noto, si è recato a Bologna alla Federazione Agraria il senatore Lucca per concretare l'esecuzione dell'inchiesta sui conflitti nel Ravennate, inchiesta deliberata nell'importante e numerosa riunione di parlamentari tenuta a Bologna il 30 luglio.

La Commissione è composta degli onorevoli Lucca, Greppi, Contalvi e De Marinis e si è aggregato l'on. Angelo Muratori. Essa inizierà i suoi lavori dallo il periodo della trebuiatura. Furono interpellati deputati di altri partiti interessati, il cui è desiderata l'adesione. Ora si dice che l'on. Luzzatti preordini contemporaneamente un'inchiesta governativa. Orbene, questa decisione di un'inchiesta governativa, qualora confermata, sarebbe destinata a suscitare malumore perchè potrebbe parere diretta a intralciare l'opera di autorevoli parlamentari che si sobbarcano alla fatica dell'inchiesta promossa dalla Federazione Agraria.

Il giolittiano *Mattino*, nel quale ha parte preponderante l'on. Conalavi, uno dei componenti la Commissione per l'inchiesta parlamentare, ritiene infondati i timori della Federazione Agraria e osserva: « L'iniziativa dell'Associazione Agraria di Bologna ha suscitato grandi e meritatissime simpatie. E' infatti molto utile che il controllo parlamentare si eserciti in questa forma collegiale di indagini. Finora solo il Governo e i partiti estremi disponevano inchieste unilaterali e spesso poco sinceri sui avvenimenti che impressionavano fortemente l'opinione pubblica; veri comizi d'inchiesta che si formassero spontaneamente fra i membri del Parlamento per verificare i fatti e studiare i rimedi ai mali non si erano mai disposte. L'esempio dato dall'Agraria di Bologna promovendo il primo di tali comizi è degnissimo di plauso, ed è pure sapiente la disposizione di non dare principio ai lavori dell'inchiesta se non a trebbiatura finita, cioè quando non si avrà più l'aria di voler influire sul corso della disputa e della lotta e quando si potranno trarre le somme con imparzialità. Ma si teme che l'on. Luzzatti voglia a sua volta ordinare un'inchiesta ed è su questo punto che trovano infondate le preoccupazioni. L'on. Luzzatti ha, per suo conto, interessato quelli che conoscono i fatti e tutti quelli che sono competenti nelle teorie per formulare un concetto esatto di quello che è successo in Romagna e anche per preparare a un progetto sui contratti di lavoro. Non vi è ragioni sufficienti perchè pensi a un'inchiesta che sembrerebbe voler sminuire e screditare quella che egregi parlamentari hanno deciso di fare senza la diarla delle Commissioni governative.

Alla ricerca delle responsabilità
nell'affare della bomba in un covone

Ravenna, 5, ore 22.

L'episodio della bomba rinvenuta in un covone mentre si cebbiava il grano dei terzieri [illegible], ha provocato commenti vivaci e severi contro le organizzazioni socialiste. Gli agrari ed i repubblicani accusano queste della responsabilità del tentativo criminoso. Il Comitato d'agitazione e la vecchia Camera del lavoro smentiscono la versione dell'episodio data dai giornali conservatori e repubblicani, ed affermano che il carioccio contenente la polvere ed i chiodi venne consegnato aperto ai carabinieri, che l'episodio dell'allontanamento improvviso e sospetto dei rossi è falso, e che la verità dei fatti viene a determinare che si tratta d'un indegno trucco creato a scopo di effettuare lo minaccio profferite.

La sezione dei contadini e la Lega dei braccianti di San Zaccaria alla loro volta sono profondamente indignate contro la tendenziosa versione data della bomba messa la giro dalla vecchia Camera del lavoro onde gettar la responsabilità sugli operai della nuova Camera dell'atto ignominioso compiuto da mano esecrabile mercoledì nel fondo Valentini a San Zaccaria, e protestano contro le insinuazioni che rendono gli autori degni del più alto disprezzo; affermano altamente senza tema di smentite che nessuna provocazione nè minaccia vennero fatte contro gli operai cosi respingendo ogni accusa attualmente falsata onde sviare la [illegible] responsabilità, e proclamano la loro correttezza contro la sconfinazione che gli energumeni della vecchia Camera del lavoro operano ogni giorno.

Ciò che rileva l'inchiesta
sui luttuosi fatti di San Pietro Vernotico

Roma, 5, ore 21.

Ieri sera è ripartito per San Pietro Vernotico l'ispettore generale di P. S. comm. Cosentino, incaricato dal ministero dell'interno dell'inchiesta sui delittuosi fatti colà avvenuti. Un'altra inchiesta eseguì, per suo conto, il procuratore del Re, che, dopo essere stato a San Pietro Vernotico tutto ieri, è tornato ieri sera con il segretario capo della procura. La perizia balistica eseguita dal capitano Spano, pare abbia accertato la presenza di un proiettile di rivoltella di piccolo calibro accanto all'ufficio postale. Il comm. Cosentino ha interrogato il brigadiere Michieli, a cui la cittadinanza addossa la colpa dell'eccidio; ma a questo proposito però è opportuno far notare che è falso che il Michieli sia un epilettico, che altre volte sia stato ricoverato al manicomio e che abbia preso parte al conflitto di Candelo. Tutto ciò è assolutamente insussistente, come risulta facile stabilire, riscontrando i suoi fogli matricolati. La deposizione del Michieli ha durato circa tre ore e pare si sia aggirato sui fatti addebiti che a lui si fanno di nutrire grande animosità contro il capo delle guardie De Paoli, le quali poi sarebbero state la causa precipua del conflitto fra prefettura ed amministrazione comunale, per le informazioni sfavorevoli date sul suo conto perchè ambiva ad assumerne il posto e perchè lo aveva preceduto nella scoperta degli autori delle esplosioni di bombe al palazzo del sindaco. In quanto al desiderare il posto del De Paoli, il Michieli pare abbia fatto osservare che egli attende la promozione a maresciallo, quanto prima, e che non ha mai pensato ad abbandonare la carriera non solo perchè quel posto non lo poteva sedurre, ma anche perchè occorre ancora un decennio prima che terminino gli obblighi di servizio. Circa la scoperta degli autori dell'esplosione avrebbe dichiarato che egli non aveva nessuna ragione di invidiare il De Paoli, perchè la scoperta è dovuta all'intelligente attività del brigadiere Pinto, suo predecessore nel comando della stazione di San Pietro Vernotico, mentre egli represse la malavita del paese, denunciandone gli affiliati per associazione a delinquere. Continuando, ha dichiarato: « Non ho mai osteggiato F De Paoli, il quale, al contrario, è stato sempre utile all'arma, della quale ha discreditato l'opera in tutte le occasioni, non solo mai stato in Lega con chicchessia, e non ho mai protetto alcuno reato. Appunto per questo, per l'integrità del carattere, per l'indipendenza mantenuta, alcuni hanno sercato di denigrarmi calunniandomi senza però riuscire a diminuirmi nella stima dei superiori ». Questo pare abbia dichiarato il Michieli che è stato interrogato anche sul come si svolse il conflitto, sul quale si dice abbia dato ampi particolari stabilendone le origini ed i veri moventi nonchè il retroscena dell'agitazione. D'ordine della procura del Re intanto sono stati spiccati vari mandati di cattura, parte dei quali sono stati eseguiti l'altra notte e parte la notte scorsa.

La Duchessa di Genova Madre in condizioni gravissime
Lo strazio della Regina Margherita
Una prognosi pessimistica del professore Pescarolo

(Dal nostro inviato speciale)

Stresa, 5, ore 15.

Il bollettino della mattina

Quanti stamane, ansiosi, di buon mattino, si recarono a prendere dal portiere della Villa Ducale, notizie della salute della Principessa Elisabetta, non ebbero notizie molto diverse da quelle di ieri. Le notizie, adunque, sono piene di prudenza e di riserbo su ogni prognostico, come, del resto, l'età gravissima dell'inferma può permettere.

Il Bollettino, pubblicato dal professore Dalla Chiara e dal professore Pescarolo, sintetizza queste notizie laconicamente, ma efficacemente. Esso però è significativo per chiunque conosca un po' il linguaggio della scienza.

Dice: « Condizioni pressochè stazionarie; crisi cardiaca meno irregolare. Tendenza a diffondersi catarro polmonare a destra. Stasi renale sempre accentuata. Sistema nervoso alquanto depresso. Temperatura 38,1; polso 92; respirazione 36. — Firmati: *Pescarolo* e *Dalla Chiara* ».

Le ore meridiane

« Io mi fermo qui, e ti abbraccio affettuosamente: tua madre », ha telegrafato stamane al Re la Regina Margherita, dopo avere informato del lento ed ancora incalzante corso della malattia dell'avola; e la Regina Margherita è rimasta, infatti, prodiga di affettuose cure, ed assistere la Principessa, per la quale finora pur troppo non si osa ancora formulare un sicuro prognostico di guarigione.

Le ore meridiane sono trascorse un po' gravose per l'inferma; i fenomeni polmonari sono i più allarmanti, mentre il cuore pare voler riprendere l'equilibrio, ed i suoi polsi normali e regolari. Il volto della Duchessa è quasi diafano, cereo. Il pallore però conferisce ai lineamenti aristocratici quasi una pura austerità.

Le mani scarne, esilissime, stese in un abbandono di prostrazione languida, tratto tratto sono scosse da un lieve tremito: ed ella, più col gesto lento ed esitante, che con la parola, fa conoscere i suoi desideri. Ruarmente è presa da sconforto e irrequietezza di spirito; quasi sempre invece ha una calma serena, una grande rassegnazione per le sue sofferenze, e per le cure della scienza, che sono pure tanto insistenti, penose, ed opprimenti.

Nella Villa è un silenzio tutto più tragico dall'angoscia e dalla trepidazione. Il numeroso personale di servizio va per le sale e gli androni in punta di piedi, silenzioso, perchè il più piccolo rumore non turbi la pace, che è tanto benefica per l'inferma. La Duchessa, dal dottore curante e dalla Regina Margherita, che si recò a salutarla e a tenerle compagnia, volle essere informata dalle sue condizioni, non nascondendo la sua sorpresa che si abbiano per lei ancora tanti riguardi, come a malato grave. L'imprevista permanenza della figlia, però, non la preoccupa, essendo solita a queste affettuose visite, che durano quasi sempre più del programma prestabilito.

Il Duca degli Abruzzi ha richiesto telegraficamente notizie, formulando vivi voti per la guarigione.

Sull'Albo, ora deposto in portieria, le firme diventano numerosissime. Anche molti villeggianti, e specialmente i torinesi, hanno reso questo omaggio alla vecchia Duchessa. Il popolo di Stresa si accontenta di sorvegliare, col cuore trepido, il tricolore, che sventola su un'alta antenna del Palazzo; finchè il vessillo agita alla brezza i suoi tre simbolici colori, il popolo mantiene la sua fede e l'indefettibile speranza che l'Augusta sua Principessa sia conservata al suo devoto amore.

Conversando con i medici

Per rendere più volgarizzata la parola scientifica, ho voluto interrogare i medici e i funzionari. — La Duchessa passò la notte — essi dicono — molto insonne, tratto tratto agitata, con periodi di prostrazione evidente.

Il professore Pescarolo, che con attività mirabile, fa la spola tra Torino e Stresa, giunse stamane, alle una; e alla stazione ad attenderlo era il segretario-capo della Casa Ducale, il cav. Lupo. Mentre il dottore Dalla Chiara rimaneva al capezzale dell'inferma, che non è mai permanco per un istante lasciata senza assistenza dai medici, vegliavano anche due monache.

Il professore Pescarolo visitò subito la Duchessa, nel cui stato notò un non rilevante miglioramento, per quanto le stesse condizioni funzionarie possano significare una vittoria contro il male. La Regina madre, avuto il responso del professore Pescarolo, si concesse qualche ora di riposo.

Stamane, alle 7, vi fu un nuovo consulto, dopo il quale si redasse il Bollettino che vi comunicai.

La Duchessa che, come vi dissi, durante la notte, che fu tempestosa, per la scatenarsi di continui temporali, non chiuse occhio, si assopì sul fare dell'alba, chiara, luminosa.

Il professore Pescarolo, chiamato a Torino per un ammalato gravissimo, è ripartito alle ore nove, assicurando del suo ritorno nel pomeriggio. La Regina Margherita lo attende, prima di decidere sulla sua partenza.

Il Bollettino fu subito telegrafato al Principe Tommaso, il quale vive in inquietante angoscia, poichè per le aggravate condizioni della Principessa consorte, le quali richiesero persino un consulto col professore Grossardelli non può venire a visitare, come è suo desiderio vivissimo, la Madre.

Il Re non vorrà se le condizioni della Principessa Elisabetta non si aggraveranno.

Si tiene giustamente che una sua visita non giustificata da alcuna impellente necessità, possa provocare troppa profonda commozione ed emozione alla sua veneranda nonna. La Regina madre però la tiene informata continuamente sulle fasi della malattia, come informa anche la Regina Elena e i Duchi di Aosta.

Un notevole peggioramento

Stresa, 5, ore 17 (urgenza).

Nel pomeriggio, alle ore 15 circa, il professore Pescarolo giunse da Novara e sollecitamente si recò alla Villa Ducale ove era impazientemente atteso perchè le condizioni dell'Augusta inferma si erano aggravate. Entrato nella camera della Duchessa, l'illustre clinico subito notò un peggioramento, non certo allarmante, ma però sensibile. Egli ha dovuto qualificare con un aggettivo più significativo che non quello finora usato di « inquietante » lo stato della degente. Una dolorosa inquietudine ha turbato il miglioramento e la tranquillità di stamattina che aveva permesso alla Principessa di assistere con devozione alla messa che un padre redentorista celebrò nella sua stanza. La cerimonia fu semplice ma mestamente pietosa. Anche la regina Margherita la presenziò, unendo le sue fervidissime alle preghiere della madre inferma.

Il prof. Pescarolo non nascose il peggioramento alla regina Margherita e questa, vivamente commossa ed addolorata, prega il conte Di Brozzolo qui giunto, per cooperare col conte Gazzelli nelle sue funzioni di gentiluomo di corte, di spedire un telegramma in suo nome al Re, avvertendolo che non si sente il coraggio, dopo il lieve peggioramento dell'ammalata, di lasciare Stresa.

Il prof. Pescarolo rimarrà presso la Duchessa tutta la notte, sorvegliando le vicende della malattia.

Venne ad apporre la sua firma all'albo che si trova alla villa, anche il prefetto della provincia di Novara.

Il bollettino del pomeriggio

Eccovi l'ultimo bollettino firmato da Dalla Chiara e Pescarolo: « Temperatura 38,2; polso 98; periodi di irregolarità e maggior frequenza di respirazione affannosa; funzione renale molto scarsa; stato generale depresso ».

Nessuno può più nascondersi che questo bollettino rivela un peggioramento notevole delle condizioni dell'Augusta inferma che si fanno sempre più inquietanti.

Nelle ore crepuscolari.....

Stresa, 5, ore 21.30

Con le prime ore vesperali, durante le quali il cielo si sgombrò dei minacciosi nuvoloni, acquistando una chiarezza tersa e diffusa, le condizioni dell'inferma sono andate sempre più aggravandosi, fino a far temere prossima la catastrofe.

Nella villa è tutta una angoscia, senza il conforto di una solida speranza. La vegliarda è all'estremo delle sue forze. Troppa energia ancora si domanderebbe dalla sua fibra, che fu per tanto tempo vigorosa, per trionfare del male che insidiosamente la ha minato ogni resistenza.

Margherita di Savoia, con fortezza d'animo, conscia ormai delle quasi disperate condizioni della madre, moltiplica la sua attività per recare conforto e infondere coraggio all'inferma, che con amorevole insistenza la vuole sempre vicina al suo capezzale, e per informare tutti i membri delle famiglie reali e ducali con telegrammi, che ella scrive di suo pugno.

Il piccolo, ma operosissimo e diligente ufficio telegrafico ha un lavoro immane: decine e decine di telegrammi ad ogni ora sono spediti per recare, a chi ansiosamente trepidante attende, le notizie. La Casa d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi continuano a sollecitare informazioni. Vigile, la Regina a tutti risponde, formulando ancora un'ultima disperata speranza in parole che possano lasciare ancora adito a qualche pronostico meno triste e sconsolato.

Al duca Tommaso, che nei suoi telegrammi dimostra tutto lo strazio dell'anima, non per non poter accorrere presso la madre, la Regina ha ancora telegrafato « Grave; ma abbiamo ancora speranze »: pietosa illusione per non piagare più atrocemente il cuore d'un figlio.

I telegrammi ai telegrammi si affollano attorno alle macchine che febbrilmente ticchettando sotto i polsi infaticabili delle ottime impiegate.

Il prefetto di Novara ha deciso di far venire altre due macchine e personale supplente, e distribuirle infine un filo diretto dalla villa ducale.

Man mano che il tempo passa e scende la sera, lo stato dell'ammalata si fa più grave. Si rinnovano frequenti ormai i fenomeni renali: l'affanno del respiro è doloroso: il povero volto della signora diventa sempre più diafano; il naso si affila; gli occhi si affossano: l'ansia di tutti quelli che circondano di intenso affetto la Duchessa diventa spasmodica: passa sulla villa, pur così sovrumente bella nel giardino ordinato fiorito autenticissimo, lo sgomento infinito.

Il parere del prof. Pescarolo

Il prof. Pescarolo è rimasto sempre presso la Duchessa. Solo per pochi minuti si recò al telegrafo. Lo sorprendo in questi brevi momenti.

— Che mi può dire, professore?

L'illustre medico fa un gesto significativo; e col suo parlare breve, deciso, mi dice scrollando il capo:

— Grave! Molto grave! Lo stato febbrile, la diffusione del catarro polmonare, il ripetersi di troppo frequenti crisi mi rendono molto preoccupato.

Poichè l'espressione del volto mi parve dire un grande significato ancora più grave, attendo una domanda risolutiva:

— Ma vi è dunque pericolo imminente?

L'egregio professore mi risponde:

— A quell'età il pericolo è sempre incombente.

Più tardi il prof. Pescarolo è ancora più pessimista.

— Se la Duchessa potesse passare la notte, saremmo più nella probabilità di una felice risoluzione della gravissima crisi; ma le speranze che la notte possa essere buona si fanno sempre più pallide.

Così si è espresso il dottore Pescarolo con i funzionari, che le parole del professore hanno gettato in una vera costernazione.

Le gravi notizie sono in paese tenute nascoste. La popolazione è ancora fiduciosa, ignorando le tristissime condizioni di colei verso cui ella ha dovere di riconoscenza pel bene che ha sempre fatto a questa incantevole terra.

Il prof. Grasso designato a sindaco di Genova

Genova, 5, ore 23.

Domenica, nel pomeriggio, ci sarà a Palazzo Tursi seduta per l'insediamento dei nuovi consiglieri eletti la scorsa domenica. Il comm. Sandino, commissario prefettizio, farà la relazione; quindi i consiglieri si radunaranno per procedere all'elezione del sindaco e della Giunta. Quest'oggi, intanto, a Palazzo Tursi ha avuto luogo a tale proposito, una riunione della maggioranza consiliare. Intervennero quasi tutti i componenti la maggioranza: soltanto due o tre assentarono la loro assenza. Presiedeva l'avv. Goffredo Palazzi, del gruppo repubblicano, ed i convenuti, con unanime acclamazione, designarono alla carica di sindaco il prof. Giacomo Grasso, docente di diritto costituzionale alla nostra Università.

Per ciò che riguarda la carica degli assessori, si stabilì di nominare una Commissione, la quale domattina conferirà col prof. Grasso, e nel pomeriggio sottoporrà alla votazione dei colleghi i nomi dei candidati designati.

La Commissione in parola è composta dei rappresentanti di tutti i partiti costituzionali rappresentati in consiglio.

Si prevede che massimo pubblico assisterà alla seduta di domani, per la quale vivissima è l'aspettativa.

Dal conflitto politico-religioso all'attentato a Maura

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 20.

Mentre si attende la nota di risposta del Vaticano

(A.). — Nei circoli vaticani è oggetto di commenti in vario senso il telegramma del Presidente del Consiglio spagnuolo al *Daily Express*, circa l'intesa che fra poco sarà, a suo dire, raggiunta per ciò che concerne la sospensione con la Santa Sede dei negoziati per gli Ordini religiosi.

Nonostante, infatti, che oltre il portone di bronzo si continui ad affermare di non credere troppo alla sincerità delle buone intenzioni del primo ministro spagnuolo, le parole dirette dal signor Canalejas al giornale londinese servono alla bocca di coloro, che in Vaticano propendono per una politica di prudenza, la quale trovi una formula accomodativa per superare la crisi dei rapporti della Monarchia con la Santa Sede; ma quale possa essere questa formula, non è dato dire.

Soltanto che la sua ricerca sia oggetto di studio da parte della diplomazia pontificia, lo dimostra il fatto che la Santa Sede, secondo almeno quanto si assicura, non ha ancora elaborato la Nota di risposta a quella del Governo di Madrid. Se, pertanto, il Vaticano avesse solamente voluto prendere atto della rottura delle trattative e dal richiamo dell'ambasciatore spagnuolo, la redazione della Nota sarebbe stata di una evidente semplicità. Ma invece è probabile che nella Nota stessa non sia fatto parola del richiamo in congedo del signor De Ojeda, visto che il Governo spagnuolo, invitandolo a recarsi a San Sebastiano, per ricevere ordini ed istruzioni, ha dato al suo atto di protesta la forma esteriore meno saliente. Un tale punto di vista informatore della risposta della Santa Sede troverebbe, del resto, la sua integrazione nel silenzio che si mantiene intorno alla serie del nunzio apostolico.

Se invece il Vaticano, riassumendo il principio già espresso nelle sue Note precedenti, prendesse argomento della rottura delle trattative e degli ultimi avvenimenti per polemizzare vivacemente con la politica del Gabinetto democratico, allora è facile intendere che saremmo alla vigilia di una rottura definitiva delle relazioni diplomatiche fra il Regno di Alfonso XIII e la Curia di Roma; il che, però, nell'ora presente, non converrebbe a nessuno dei due avversari: non al Vaticano, il quale perderebbe l'ultima speranza di arrestare la politica del Governo, e giocherebbe una carta pericolosa riguardo all'avvenire del Concordato; non al Gabinetto di Madrid, il quale troverebbe forse su nuovo e più grave problema nella situazione, che, secondo quanto si assicura in taluni circoli di questa colonia spagnuola, vengono preparando i cattolici della Monarchia.

A proposito, anzi, di questa colonia spagnuola, posso dirvi, tanto per la cronaca, che il provvedimento ministeriale vietante le solenni dimostrazioni cattoliche di domenica prossima, ha prodotto profonda impressione, e qualcuno giungeva persino ad annunziarmi, per quel giorno, gravi avvenimenti. Ma fino ad oggi almeno le minaccie dei cattolici di Spagna sono rimaste allo stato di pure minaccie.

Due colleghi e un nuovo punto di vista

L'unico fatto nuovo della giornata nella vertenza fra Vaticano e Spagna, consiste in un colloquio fra il cardinale Merry del Val e l'*attaché* dell'ambasciata spagnuola a Roma, marchese Gonzales. Questa mattina, essendo oggi giorno stabilito dal segretario di Stato per l'udienza del Corpo diplomatico, il marchese De Gonzales, incaricato di affari dell'ambasciata spagnuola, si è recato in Vaticano ed ha avuto un colloquio con l'eminentissimo cardinale Merry del Val. La venuta del diplomatico spagnuolo è stata notata subito e commentata in vario senso dalle persone che stamane si trovavano nel palazzo del Vaticano. Dopo l'udienza del cardinale, il marchese Gonzales si è intrattenuto in colloquio con mons. Scapinelli, segretario della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Il massimo riserbo è mantenuto sull'oggetto di questi abboccamenti, i quali non possono però che riguardare la controversia fra la Spagna e il Vaticano. Frattanto si assicura che la Nota di risposta della Santa Sede all'ultima Nota del Governo spagnuolo, cui fece seguito immediatamente la partenza del signor Ojeda da Roma, sarebbe pronta fino da ieri, senza però, a quanto si riferisce, dovrebbe ancora essere sottoposta alla Commissione dei membri del Sacro Collegio che si occupano degli affari di politica estera. Quando il testo della Nota fosse approvato, in spedizione potrebbe tuttavia essere rimandata se la Commissione medesima lo ritenesse opportuno. Nessuna determinazione è stata presa ancora a riguardo del richiamo del Nunzio da Madrid; il che induce ancora a credere che in Vaticano si speri in una soluzione pacifica della vertenza. Un autorevole personaggio romano, di passaggio a Roma, ha esposto in un colloquio col *Giornale d'Italia* un nuovo punto di vista del conflitto fra Spagna e Vaticano. Richiesto del suo giudizio sulle vere ragioni della vertenza, il personaggio ha detto:

« Non soltanto mia, ma è opinione di molti che in tutta questa vertenza il Canalejas abbia agito in perfetto accordo con Maura e lo scopo sarebbe quello di restaurare ed infondere nuova vita al partito monarchico rafforzando, allo scopo di lotte feconde, il partito conservatore e facendo risorgere quello della opposizione costituzionale come anni or sono con Cánovas del Castillo e con Sagasta. Raggiunto tale scopo, un accordo potrebbe venire mercè l'intervento della regina madre che sinora, nonostante la sua proverbiale pietà, non è comparsa in questa faccenda, e tutto tornerebbe allo *statu quo* e il signor Ojeda ritornerebbe a Roma ».

Un'intervista con Manuel Posa Roca che attentò alla vita di Maura

Un co'laboratore del *Giornale d'Italia* per concessione del direttore del « Carcel Modelo » di Barcellona ebbe in questo ultimo stabilimento di pena un colloquio con Manuel Posa Roca che attentò alla vita di Maura. Il Posa Roca, che è in attesa del processo istruito a suo carico, nonostante la vita di prigione e l'abbigliamento di necessità alquanto trasandato, ha l'apparenza signorile assai distinta. Conversa con amabilità ed eleganza con i gentili appoggiati al davanzale della grata. Egli premeva le mani affusolate che tremavano quasi per la febbre, contro le tempia e passava di quando in quando la destra sul capo a rassettarsi i capelli. In un francese stentato pronunciato con difficoltà, egli si disse disposto a rispondere alle domande e ringraziò il giornalista di essersi recato a visitarlo.

— L'atto da me commesso — ha egli dichiarato — fu assolutamente di mia sola iniziativa. Nessun suggerimento o stimolo da nessuno.

— Avevate da lungo tempo premeditato il colpo?

— No, mi decisi improvvisamente; non avevo una visione netta di quello che facevo e delle conseguenze del mio agire, non previdi nulla; obbedii ad un istinto.

— Potete dirmi a mente fredda se in quel momento in alterazione, quando il treno giungeva arrivato in pieno possesso delle vostre facoltà?

— Ma non credo, non avrei potuto compiermi; ero in preda ad una allucinazione; non conoscevo Maura; dalle gente che si affollava presso il vagone compresi che il vecchio era no discendeva, doveva essere l'ex presidente del Consiglio e sparai senza neppure mirare.

— Sicchè se aveste potuto riflettere...

— Non avrei tirato certamente.

— E credete difatti che gli attentati personali possano giovare alla causa che voi patrocinate?

— No, non lo credo, non possono giovare, e poi la vita umana è sacra — dice Manuel Posa, quasi scandendo le parole.

— Ed allora?

— Che volete? non si comanda al cervello!

— Colpendo Maura avevate certamente in animo di vendicare qualcuno?

— Volevo vendicare i fratelli morti in Africa e non solo spagnuoli, ma anche marocchini, perchè tutti sono fratelli morti non in una guerra in cui fosse in gioco l'onore della patria, ma in una guerra mercantile di cui Maura fu l'autore. Volevo vendicare le repressioni di Barcellona e la fucilazione...

— Di Francisco Ferrer?

— No, non solo quella di Ferrer, ma tutte le fucilazioni di Montjuich.

— Ma vedete, come sempre avviene, avete ravvivato la popolarità di Maura.

— Non credevolo, non date ascolto ai giornali spagnuoli: la nostra stampa non rappresenta la vera opinione pubblica del paese. Da quello che posso vedere qui nella stessa prigione, dalle persone che vengono a visitarmi, io ho la convinzione che l'opinione pubblica mi approvi.

— Dimmi, Posa, che pensate di Canalejas?

— Ma niente di buono; riconosco tuttavia che per la Spagna il suo governo è migliore di quello di Maura. Sono, come sapete, radicale repubblicano.

In Vaticano
La festa della Madonna della neve

Roma, 5, ore 18.

Il Papa ha ricevuto il cardinale Serafino Vannutelli, il cardinale De Lai, mons. Doepino, vescovo di Nebi e di Sutri, mons. Nasalli Rocca, mons. Carrara, prelato apostolico, il principe Patrizzo, della cattedrale di Sarlo, che ha presentato al Papa le prebende della capitale d'Italia; il reverendo Donzella, parroco di San Teodosio in Genova.

Il Papa ha poi concesso udienza speciale, ricevendo molte persone italiane e straniere, tra cui molti americani.

— Stamane a Roma, nella basilica di Santa Maria Aquilina, detta Liberiana, si è celebrata l'annuale caratteristica cerimonia della Madonna della Neve. E' antica leggenda che, volendo un giovane patrizio romano e la sua consorte in qualche modo onorare la Vergine, impiegando le ricchezze che avevano, la Madonna apparve loro in sogno, suggerendoli di innalzare una chiesa nel luogo ove al mattino si sarebbe trovata della neve nonostante la stagione estiva.

Il papa Liberio dopo la metà del quarto secolo eresse sull'Esquilino, nel luogo accennato dalla Madonna ai due coniugi, una basilica che si disse appunto basilica Liberiana.

La cerimonia ha sempre attirato, come sempre, moltissimi fedeli. La Messa solenne è stata celebrata dal cardinale Vincenzo Vannutelli, e, per ricordare l'origine della basilica, dall'alto della cupola discende la funzione sacra si fecero cadere come ogni anno, petalami bianchi, simbolo della neve.

Prima del 1870 assisteva ai vespri, che vengono celebrati nel pomeriggio nella basilica, anche il Sacro Collegio dei cardinali.

Perchè don Murri ha svestito l'abito sacerdotale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 21.

Il corrispondente da Monte Giorgio della *Tribuna* ha avvicinato persona che è intima con l'on. Murri, per sapere i veri motivi che hanno potuto determinarlo a svestire l'abito proprio in un momento in cui non era avvenuto nessun fatto nuovo che tale aberrazione giustificasse. Dopo aver accennato come avessero scritto giornali che avevano riportato la notizia che don Murri si fosse fatto la vasca per recarsi al Congresso di Berlino, disse che solo tre potevano essere i motivi ragionevoli: il primo perchè al Murri potevano sembrare sufficienti due anni per fare una protesta al Vaticano; lo secondo luogo per far chiaramente vedere che nessuna Autorità, compresa quella pontificia, poteva farsi imposizione di svestire il suo abito da prete; in terzo luogo (e questo forse è il motivo più interessante) perchè non avrebbe potuto, indossando la veste, giustificare le naturali diffidenze per intraprendere una proficua opera parlamentare. Infatti si annunzia che al prossimo Congresso di Berlino don Murri interverrà insieme al prof. Salvatori di Firenze. Don Murri parlerà sulla questione religiosa e la democrazia in Italia.

La duchessa d'Aosta ritornerà in Africa nell'autunno

Roma, 5, ore 23.

In una corrispondenza da Mombasa sul viaggio della Duchessa d'Aosta in Africa, il corrispondente della *Tribuna* dice di sapere da fonte sicura che la Duchessa farà ritorno in Africa il 15 ottobre prossimo per visitare regioni dell'Africa equatoriale ancora da essa sconosciute. Infatti, osserva il corrispondente, il capitano Piacelli non accompagna la Duchessa in Europa e ritornerà da Italia prossima settimana nuovamente nell'Africa per esplorare in nuova regione e preparare il nuovo viaggio della Duchessa. Tale notizia è confermata anche dall'*Italie*.

Operaio ferito gravemente da sua moglie

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 5, ore 20.

Poco prima delle 17,30 di stasera, in una carrozzella era trasportato all'ospedale del Pellegrini l'artigliere Mario Giuseppe, di anni 26, nativo di Chieti. Egli aveva una terribile colluttazione al fianco sinistro per la quale i sanitari gli hanno praticato iniezioni di caffeina per mantenerlo in vita. Il ferito è stato poi operato di laparatomia. Quelli che hanno accompagnato il Mario hanno detto di averlo raccolto in via del Sasso, presso un ristorante, dove il Mario da due anni circa lavorava come argentiere. Egli da una settimana si era allontanato dalla moglie Basilica Denini, una formosa donna di 24 anni.

Il marito si era allontanato da casa in seguito ad una solita questione di interessi, rimproverando la moglie tutto quanto egli guadagnava.

Stasera, verso le 5,30, mentre il Mario lavorava, è stato chiamato da un cameriere, che gli ha detto che era sulla via ad aspettarlo la moglie. Il Mario, credendo che la donna volesse delle spiegazioni sul suo allontanamento, non ha indugiato a scendere in strada. La Denini era accompagnata da un uomo che non è stato ancora identificato. Appena visto il marito ella ha fatto però allontanare lo sconosciuto, quindi ha cominciato a questionare vivacemente.

Ad un certo punto la donna traendo da sotto il grembiule un acuminato pugnale, con quanta forza aveva, ha inferto un colpo al disopra sinistro che, dando un urlo acutissimo, è stramazzato al suolo immerso nel proprio sangue.

La Denini, sempre stringendo ancora l'arma micidiale nella mano destra, guadagnava il largo per la compagna adiacenti e non è stata ancora arrestata.

L'ottimismo di Campanozzi e la sparizione di certificati elettorali

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 5, ore 21.

L'on. Bissolati pubblica nell'*Avanti!* un articolo per deplorare la campagna che si va facendo per ottenere l'annullamento dell'elezione del Campanozzi. L'on. Bissolati rileva che la parola d'ordine è: Campanozzi non deve entrare alla Camera, e rileva che questa campagna parte dal partito radicale, dal Comitato della candidatura Villa. Invita il partito radicale a troncare sul nascere il triste tentativo, e aggiunge: « La spiegazione di questo accanimento contro l'elezione di Antonino Campanozzi si affaccerebbe inevitabilmente nella coscienza pubblica, e sarebbe questa: che il partito radicale per una misera velleità di rappresaglia si fa strumento di chi considera come un affronto personale la presenza del Campanozzi alla Camera.

L'on. Campanozzi è stato oggi intervistato; egli non ha preso sul serio la campagna contro la sua elezione. Egli ha detto:

— Sono cose che mi fanno ridere. Sono tutte manovre di palazzo Braschi. E sono manovre che hanno l'unico scopo di apparecchiare un po' di unguento per i molteplici furunculi dell'on. Giolitti. Roba da ridere!

Però, malgrado l'ottimismo dell'on. Campanozzi, corre una voce grave: si dice dunque che domenica mattina l'ufficio della segreteria comunale o un altro ufficio del Comune, avendo constatata la sparizione di vari duplicati di certificati elettorali, avvertì l'uno o l'altro dei Comitati, o tutti e due, che chi coi certificati spariti aveste tentata una manovra o una truffa elettorale qualsiasi sarebbe stato denunciato a termini di legge. La rivincita non può venire che dal Comune, e il Comune dovrebbe quindi smentirla o confermarla pubblicamente.

Le disposizioni per le prossime manovre navali e pel varo della "Dante,,

Spezia, 5, ore 21.

E' imminente la partenza dal nostro golfo dell'*Iride* reale *Trinacria*, al comando del capitano di vascello Borrello, per Castellammare di Stabia. A bordo della *Trinacria* si imbarcheranno le Loro Maestà e le Altezze Reali per prendere al varo della corazzata *Dante Alighieri*, che, come è noto, avrà luogo il 20 corrente, in forma solenne.

— Il giorno 9 corrente tutte le unità delle forze navali si concentreranno a Genova, al comando del vice-ammiraglio Bettolo, capo di Stato Maggiore della regia marina, che imbarcherà in detto giorno su una lancia di comando sull'incrociatore *San Giorgio*. Da Genova le navi delle forze navali riunite si recheranno in Liguria per un giro di allenamento, e non per passare una rivista, poichè questa ha luogo soltanto a manovre ultimate e non all'inizio di esse. Indi le navi si recheranno a Castellammare per presenziare il varo della *Dante Alighieri*. Terminata la cerimonia, le unità delle forze navali riunite partiranno per Taranto, intraprendendo così le grandi manovre.

Il comando in capo di dette forze e la direzione superiore delle manovre saranno assunti dal capo di Stato Maggiore, vice-ammiraglio on. Giovanni Bettolo. A far parte dello Stato Maggiore del comandante in capo, a direttori superiori sono destinati il contrammiraglio Aristide Garelli, capo di Stato Maggiore, il capitano di fregata Leopoldo Notarbartolo, sottocapo di Stato Maggiore, il capitano di fregata Luigi Avanzolo, addetti alle Loro Maestà saranno il tenente di vascello Lorenzo Mencini ed il tenente di vascello Pompeo Pallavicini, aiutante di bandiera, che allo stesso dato imbarcheranno sul *San Giorgio*. A giudici navali vennero destinati: il capitano di vascello Michelangiolo Leonardi sulla regia nave *Regina Margherita*, il capitano di vascello Ernesto Solari sulla regia nave *Regina Elena*, il capitano di corvetta G. Vannutelli sulla regia nave *Garibaldi* il tenente di vascello Paolo Bezzano sulla regia nave *Vittorio Emanuele*.

La direzione superiore delle manovre coi quadri, ad Ancona, sarà assunta dal tenente-generale Biscotti e dal capitano di corvetta Rovesti. A Venezia sono destinati il tenente-generale Ettore Vicario e gli ufficiali della regia marina capitano di corvetta Pietro Fornari e tenente di vascello Umberto Arrivabene.

I desiderata dei funzionari delle amministrazioni provinciali

Milano, 5, ore 17.

Domenica prossima si riuniranno, nella sala dell'Associazione fra commercianti, esercenti e industriali, i funzionari di prima categoria dell'Amministrazione provinciale, consiglieri, segretari, in rappresentanza di tutte le Provincie del Regno, per discutere e formulare i loro voti per la soluzione di molti importanti problemi e questioni amministrative. Questi problemi si potrebbero ridurre a tre principali. I funzionari invocano, prima di tutto, la necessità di una riforma che, riordinando le funzioni amministrative coi suoi organi, termini tra loro correlativi, coordini le funzioni al servizio pubblico, e renda questo più congruo e consono alle moderne esigenze. L'altro desiderio, che formerà materia di discussione, è quello di ottenere, oltre al triennale assestamento dell'organico, che rimonta al 1870, l'unificazione dei ruoli, eliminando così quel deplorevole antagonismo, che ora esiste tra funzionari del Ministero e funzionari della Provincia, quantunque abbiano una origine comune. L'ultimo argomento, che formerà tema di discussione, è il metodo di avanzamento, ora in uso, che si basa sopra un esame completamente aleatorio, nel quale il servizio prestato, l'ingegno e la pratica amministrativa, valgono sovente nulla di fronte alla fortuna di un momento. Essi vorrebbero che anche questo punto oscuro della carriera venisse ponderato a preso in esame dal Governo, e disciplinato in modo che coloro che in un determinato numero di anni hanno dato prova di sapere disimpegnare le mansioni del grado superiore, possono senz'altro essere promossi, come attualmente avviene per la Magistratura.

Continua il mistero sui banditi-fantasmi di Pégomas

Porto Maurizio, 5, ore 9.

I banditi fantasmi di Pégomas continuano a restare un mistero impenetrabile, nonostante l'esercito di commissari, marescialli, guardie campestri, che frugano in ogni senso le campagne circostanti.

Gli incendi di capanne, i colpi di fucile che rompono improvvisamente il silenzio della notte, le sassaiole notturne che non si riesce a voler donde partono, continuano a impressionare sempre di più la popolazione del pittoresco paesello, che fra disertato il lavoro dei campi ed è radunata sulla piazza del villaggio.

Si è proceduto intanto all'arresto di un... grosso cane da pastore, del quale si è creduto riconoscere il profilo dell'animale che, secondo le vittime, precederà i banditi nelle loro notturne scorribande...

La polizia ha proceduto all'ispezione di tutte le armi contenute nelle fabbriche di Pégomas e dintorni: si è potuto assodare che i colpi di fucile esplosi dai banditi sono di calibro 36.

Tre annegati in un giorno nelle acque del Ticino

Varese, 5, ore 19.

Si ha da Sesto Calende che presso il ponte del Ticino fra Turbigo e Galliate, tre individui annegarono in un sol giorno. Nel mattino due giovanetti, nel fare un bagno in mezzo travolti dalla corrente e miseramente perirono. Poco dopo un altro ragazzo, certo Marini Enrico, d'anni 11, da Galliate Novarese, nell'attraversare un canaletto della grande piemontese, cadde dal ponticello ed annegava sotto gli occhi di un suo zio che poco lontano stava pescando e che poco dopo lo estrasse cadavere.

Le ragioni dei bloccardi di Asti davanti alla Giunta provinciale amministrativa

Verso la fase risolutiva della vertenza

Asti, 5, ore 22.

Ci avviamo verso la fase risolutiva della intricata vertenza elettorale.

Presso la Giunta provinciale amministrativa di Alessandria è stata testè depositata una *Memoria* nell'interesse dei componenti l'Amministrazione popolare della nostra città ed il Marco, che, diluendo meglio la questione dalle elezioni del 10 marzo scorso, merita di essere brevemente riassunta.

La *Memoria* è opera lucida ed efficace del valente avv. Giuseppe Pugliese di Alessandria e risponde al ricorso dei clerico-moderati, avverso alla deliberazione del 10 luglio scorso del Consiglio comunale, di cui vi ho a suo tempo imparzialmente riferita la parte sostanziale.

Le questioni che quel ricorso sollevava erano tre: la prima concernente le schede annullate nelle operazioni elettorali per l'assunzione dell'indicazione di « collaboratore dell'on. Giovanelli », fatta in grassetto il nome del candidato avv. Ermenondo Argenta; la seconda riguardante l'annullamento delle 157 schede all'ottava sezione per la facenda delle firma dei verbali apposte, secondo i bloccardi, posteriormente alla chiusura delle operazioni di scrutinio; la terza riflettente un nuovo scrutinio di tutte le schede da farsi, secondo l'istanza dei clerico-moderati, non più, come chiedevano il 12 aprile, in seduta pubblica dal Consiglio comunale, o, come domandavano l'11 maggio, da una Commissione mista, ma dalla Giunta provinciale amministrativa, che dovrebbe surrogarsi al Consiglio comunale.

Sulla prima questione, su cui si imperniano tutte le ragioni e contro-ragioni della lunga e laboriosa controversia, il ricorso dei clerico-moderati definiva « insulsa » la supposizione dei bloccardi che l'asgiunta riguardante l'aggettivo Giovanelli costituisse un mezzo per influire e coercire la libera volontà degli elettori, e spiegava che l'aggiunta stessa era stata fatta « per designare meglio l'avv. Argenta, onde non sorgesse confusione con altro suo omonimo (a nome Antonio ed ex-sarto), che altre volte era stato candidato ».

A questo la *Memoria* risponde:

« L'aggiunta fatta non in poche schede, ma su tutte quelle distribuite dal partito, che portava quel candidato, fatta anzi in modo da aver risalto e da formare l'attenzione, ha dovuto aver uno scopo che l'Otolino firmatario del ricorso non confessa, ma che si rivela anche troppo da sè. Nelle ultime elezioni il partito che fa capo all'on. Giovanelli, da molti anni deputato di Asti, si divise in due frazioni: l'una si alleò coi clericali, l'altra si unì ai partiti popolari: alla prima era ascritto l'Argenta; e aggiungendo alle indicazioni del nome, del cognome, della professione, del titolo onorifico la qualità di *collaboratore dell'on. Giovanelli*, si era abilmente cercato un mezzo di richiamare allo sguardo degli elettori il nome del loro deputato, e di far loro credere che egli favoriesse la lista, il cui primo nome era quello del suo collaboratore, e colla sua mira, indiscussa autorità lo raccomandasse alla simpatia del Corpo elettorale. Mezzo non solo vietato dalla legge, siccome si è poco addietro chiarito, ma anche subdolo perchè destinato a sorprire la buona fede delle masse, sempre facili ad essere ingannate, scopo quindi malizioso ed illegittimo ».

Ciò posto, l'interessante documento prosegue:

« Quando in una discussione una parte scaglia parole virulenti contro l'argomentazione avversaria, e segno che l'argomentazione avversaria è stata penetrante ed ha toccato nel vivo. E' proprio il caso. Perchè il signor Otolino chiama « insulsa » la supposizione? Perchè, dice egli, è affatto nuova e inammissibile che si possa influire sulla libera volontà degli elettori aggiungendo al nome di un candidato una qualunque corrispondente alla realtà, qualunque essa sia. Il sig. Otolino sconfina. Appunto perchè l'Argenta era notoriamente il collaboratore del deputato Giovanelli di cui nome perciò meglio attirasse lo sguardo era scritto in giornelli, gli elettori potevano essere facilmente indotti a credere che si preferisse dei Giovanelli fossero per quella lista, in cui se non v'era il suo nome, vi era quello dell'avv. Argenta designato come suo collaboratore. Si comprende da tutto, ad eccezione del sig. Otolino, che se l'Argenta non fosse stato effettivamente collaboratore nell'ufficio legale dell'on. Giovanelli, sarebbe stato materialmente impossibile di indicarlo come tale. Si è commesso un abuso finalmente escogitato; ma una falsificazione così facile a scoprirsi e a reprimersi, quale sarebbe quella voluta dall'Otolino come unica suscettiva della sanzione comminata dalla legge, nessuno sarebbe stato così ingenuo dal pur pensarvi. »

La Memoria contesta inoltre che l'aggiunta fosse necessaria per distinguere l'Argenta candidato dagli altri omonimi.

L'art. 71, capoverso 5 della legge comunale e provinciale, infatti dispone: L'elettore può aggiungere, oltre i nomi dei candidati, la paternità, la professione, il titolo onorifico o scientifico, il grado accademico e l'indicazione degli uffici sostenuti, ogni altra indicazione è vietata. » Ora la indicazione di cui si disputa non appartiene a nessuna delle categorie permesse dall'art. 71, e il tentativo del ricorrente di farla passare per designazione della professione del candidato non merita neppure una particolare confutazione, tanto è evidente che la professione del candidato era espressa colla qualificazione di « avvocato ».

La Memoria segue per altre tre pagine protocollo, corpo 12, confutando le enunciate due questioni secondarie la cui importanza non è decisiva, e conclude confidando che la Giunta Provinciale amministrativa respingerà il ricorso clerico-moderato firmato dal signor Otolino.

Caffettiere che uccide e ferisce a rivoltellate due avventori

Livorno, 5, ore 21.

Dinanzi al *Caffè Ercolini* venivano fatti segno a colpi di rivoltella Ottorino e Odello Lorenzi, rispettivamente di 24 e di 19 anni. Essi erano stati colpiti con varie rivoltellate.

I due fratelli erano andati, insieme a due amici, a fare una scampagnata al Calambrone.

Al ritorno, probabilmente ubbriachi, hanno, secondo la versione data dalla Questura, attaccato briga col proprietario, tale Eliseo Ercolini, il quale, sempre secondo quanto narra la Questura, avventandosi addosso ai due fratelli Lorenzi, esplose contro di loro alcuni colpi di rivoltella.

Uno dei due Lorenzi, e precisamente l'Otello, è morto in seguito alle ferite riportate; e l'Ottorino è moribondo, e si dispera di salvarlo.

L'Otello era l'unico sostegno della propria madre, vedova. L'Ottorino era ammogliato da cinque mesi, ed aveva la moglie incinta.

Grave e dolorosa impressione ha prodotto nel popoloso quartiere di Venezia tale tragedia, che ha così colpito una famiglia notissima in quel quartiere.

Sfracellato dal treno
Colpita da un proiettile Flobert

Novara, 5, ore 21.

Il Direttore di Domodossola al passaggio a livello della stazione di Vanzago, investiva certo Carlo Pastori, operaio, di anni 26, sfracellandolo in modo orribile.

A quanto pare, il Pastori aveva nella giornata bevuto molto copiosamente e non si avvide dell'arrivo del treno.

— Al nostro Ospedale Maggiore venne ieri ricoverata d'urgenza certa Cristina Monturi, di anni 25, da Casale Monferrato, ferita involontariamente da un colpo di fucile Flobert. La Monturi era seduta ad uno di quei bersagli da piazza che si trovano qui per la fiera. Il proiettile le colpì sotto la scapola sinistra, in direzione tra il polmone ed il cuore; ed i medici non si sono ancora potuti pronunciare sulla gravità della ferita. La disgrazia è avvenuta così: a condurvare la Monturi nel suo lavoro si trovavano presso di lei due parenti, una delle quali, collocando un fucile alla rastrelliera non si accorse che questo era ancor carico. Un colpo partì inavvertitamente, e andò a colpire la disgraziata Monturi.

REATI E PENE

Le seconde nozze e i loro effetti nella successione

(Corte d'Appello di Torino).

Buratti Lorenzo, di Chiavazza (Biella), dopo aver legato al nipote Buratti Raimondo la metà delle sue sostanze, nominava erede in tutto il resto dei suoi beni la propria moglie Chiarino Clotilde, aggiungendo alla relativa disposizione la clausola seguente: in caso di nuovo matrimonio della predetta non coniugale, intendo e voglio che abbia puramente diritto alla parte d'eredità di cui sopra puramente dalla legge riservata ».

Morto il Buratti, la sua vedova, che intanto si era rimessa nel possesso dell'eredità, qualche anno dopo si univa in matrimonio puramente religioso con certo Francese Antonio, il quale più tardi denunciava all'Ufficio dello Stato Civile del Comune di Chiavazza la nascita di un figlio avuto dall'unione con la detta Chiarino.

I parenti della novella sposa non avevano però visto tanto di buon occhio questo matrimonio che, sebbene soltanto religioso, lasciava agli sposi il pieno godimento delle sostanze avute in eredità.

E così avvenne che certo Buratti Raimondo citasse la Chiarino avanti il Tribunale di Biella, chiedendo fosse dichiarato essere la convenuta, per effetto di quel nuovo matrimonio incorsa nella decadenza dalla istituzione di erede sopra accennata; doversi quindi intendere revocata la istituzione stessa, ed essere l'eredità del Lorenzo Buratti devoluta ai più prossimi congiunti del Lorenzo, fra cui esso istante.

A sostegno di questa domanda adduceva l'attore che col suo matrimonio la convenuta aveva cercato di eludere la volontà del testatore e la legge, e in subordine deduceva due capitoli d'interrogatorio per stabilire l'osservanza delle pratiche religiose da parte del defunto Buratti e la verità di un libero sacramentale della famiglia di lui.

Il Tribunale di Biella, con sentenza del febbraio scorso, accolse pienamente in tesi astratta e dichiarò la convenuta Chiarino decaduta dalla istituzione di erede.

Appello essa da tale sentenza lamentando che il Tribunale avesse male apprezzato il fondamento giuridico delle difese da essa opposte ed avesse erroneamente interpretato la disposizioni del testamento in controverso, col pronunziare una decadenza ormai ripudiata dalla prevalente dottrina e giurisprudenza.

***

La questione è antica, dice la motivazione della sentenza, e sorse nei termini in cui ora è posta, con l'applicazione dell'attuale nostro Codice Civile, il quale riconosce soltanto effetti civili al matrimonio contratto con la forma da esso Codice stabilita.

Ma oramai si può dire che la questione in astratto quasi non è più tale, perchè si è cristallizzato su di essa quasi un *jus receptum* che la stessa appellata riconosce ed approva, e in base al quale la controversia vuol essere risolta.

Ognun non può più essere disputabile che, instituito dalla nostra legge il matrimonio civile e negato qualsiasi effetto civile al matrimonio religioso questo non abbia valore di sorta di fronte alla legge, la quale tutte le volte che parla di matrimonio non può che riferirsi al solo matrimonio civile, da essa regolato.

Così non è lecito dubitare che, come il nuovo matrimonio accennato nell'art. 247 Cod. Civ., citato dall'appellante a conferma della sua tesi, non può essere che il matrimonio civile; parimenti non può riferirsi che al matrimonio civile la condizione di vedovanza menzionata nell'ultimo capoverso dell'art. 850 stesso Codice, ora in contestazione.

In altri termini alla parola del legislatore, come fu giustamente in proposito, non si può attribuire altro significato che quello giuridico, e tale significato, per ciò che si attiene alle locuzioni riguardanti il matrimonio, non può essere che quello di matrimonio civile, l'unico dalla legge riconosciuto.

Ma altra è la parola del legislatore, altra è la parola dell'uomo, intesa nelle sue private contrattazioni e disposizioni, e a queste non si può attribuire se non quel significato che risponde alla sua intima volontà, la quale deve essere dalla legge garantita.

E nell'uomo, in quanto contratta, in quanto dispone delle cose sua per testamento, la legge non può imporre di adoperare le parole nel loro senso giuridico e legale. Ora d'altra parte se è vero che di fronte alla legge ha valore unicamente il matrimonio civile, e soltanto di questo ci occupa nelle sue disposizioni il legislatore, è ben vero d'altra parte che, come instituto preesistente al matrimonio regolato dal Codice e ad esso sopravvivente — anzi come instituto universalmente in uso al pari dell'altro e ritenuto nell'opinione comune rivestito di alta importanza ed efficacia morale, che in certi ambienti e presso certe popolazioni è anche superiore a quella del matrimonio civile — sussiste sempre il matrimonio religioso.

Così se il Codice, contemplando la condizione di vedovanza, non può riferirsi che al matrimonio civile, esso però non può escludere per ciò solo la validità della condizione di semplice vedovanza religiosa. E ciò indipendentemente dal riflesso, del resto ovvio che, se fosse esclusa la detta validità e ritenuta valida soltanto la condizione di vedovanza civile, resterebbe dalla legge tenuto pur meritevole della sua tutela e garantita il diritto del matrimonio religioso, che non quello del matrimonio civile: ciò che sarebbe contrario allo spirito informatore della legge medesima.

Dunque nel caso di condizione generica di vedovanza, espressa in un testamento, la questione diventa essenzialmente e unicamente una questione di volontà, consistente nel ricercare se con quella condizione di vedovanza il testatore abbia voluto intendere la sola vedovanza civile o non anche la vedovanza religiosa ».

La Corte, in seguito a ciò, dopo essersi fatta la convinzione che il testatore Buratti, vietando le nuove nozze genericamente, intese di comprendere nel suo divieto anche le nozze semplicemente religiose, confermò la sentenza dei primi giudici.

Il Bazar

(Tribunale penale di Torino — 3 agosto).

Ieri l'aula della sezione quinta del nostro Tribunale aveva preso il suo solito aspetto tetro e severo, per assumere — sia detto col dovuto rispetto — quello vivace e frivolo di un grande *bazar*.

Da giganteschi cestoni si era riversata sopra e sotto i tavoli, le sedie, i banchi una valanga di svariati oggetti, un assortimento completo di attrezzi da cucina e da casa, un emporio di strumenti di latta, di ottone, di ferro da mandare in visibilio certo massaio.

Un raggio di sole che filtrava dalla finestra, riverberandosi sugli ottoni e sulle pareti delle pentole, delle marmitte delle caffettiere, delle casseruole ammonticchiate e sparse un po' dappertutto, illuminava l'aula di mille bagliori. A comparare tanta mercanzia si sarebbe voluto un tesoro; agli individui che l'hanno rubata è costata qualche anno di reclusione.

Il signor Barale Candido, che ha negozio di ferramenta e articoli casalinghi in via Ponte Mosca, si era accorto che da tempo si rinnovano sottrazioni di merci depositate nei suoi magazzini, e dopo mesi di paziente vigilanza, il 24 aprile scorso riusciva a sorprendere un suo garzone, certo Rubietti Arnolfo, nell'atto che stava nascondendosi in tasca un pacco di cerchiali. Arrestato, agli agenti che lo interrogarono, confessò di aver rubato per istigazione di un certo Pacotto Adolfo, ex-imballatore della Ditta Barale.

In una perquisizione operata immediatamente a casa del Pacotto si rinvennero infatti una grande quantità di merce sottratta al signor Barale, e altra, per dichiarazione stessa dei due ladri, si stabilì essere stata acquistata da negoziante ambulante Malfatto Carlo, da una zia paterna del Pacotto, a nome Pietro e da una tale Garrone Vittoria.

I due ladri, e questi tre ultimi imputati di ricettazione, sono comparsi ieri al giudizio del Tribunale.

Senza contrasti risultò che i furti, per varie diecine di lire ogni settimana, erano continuati dal 1906 all'aprile del 1909, avendo però il Rubietti partecipato alle sottrazioni, regolarmente periodiche, solo dal 1908 in poi; non larmente periodiche, solo dal 1908 in poi; non fu data la prova che il Malfatto e la Garrone fossero a conoscenza della natura furtiva della merce che avevano acquistato, così, tirate le somme, Pacotto Adolfo si buscò due anni di reclusione, Rubietti Arnolfo e Pacotto Pietro si ebbero sette mesi della stessa pena, il Malfatto e la Garrone furono assolti.

Presidente: avv. Galleani; P. M.: avv. Cavalieroni; Difesa: avvocati Farinelli Mons. G. G. Garisio, Albenga e Rossi; canc.: Luotto.

Lo scandalo dei Salesiani di Marsala sfumato alle Assise di Trapani

Trapani, 5, ore 20.

Alla nostra Corte d'Assise ebbe principio il corrente il processo contro Salvatore Di Francesco, assistente all'Istituto Salesiano di Marsala. Come i lettori ricorderanno, il Di Francesco era stato accusato di atti immorali commessi nottetempo sul ricoverato Antonio Spano. L'accusa era stata sporta dalla madre

Tormenti e tormentati

L'infanzia

Sarà forse perchè non sono madre nè ho molte probabilità per diventarlo: ma penso che l'infanzia non sia abbastanza abbandonata. Intendiamoci: io adoro i bimbi come soltanto possono adorarli gli scapoli che gli strilli della prole non hanno mai destato dal sonno. La vista della primavera umana mi riconcilia con la vita. E la mobilità quasi eterea dei corpicini rosei dei bimbi, il folgorare dei loro grandi occhi immobili, il levarsi curioso dei nasetti rotondi farebbero vibrare le più riposte fibre del mio cuore, se quelle creature fossero meno educate, meno istruite e un po' più nude. Affrettando l'opera del tempo, la intensa educazione cui i nostri bambini sono sottoposti, riesce a rendere insopportabile l'uomo fin dal suo stato, diciamo così, tascabile. Entrare in un salotto e sentirsi salutare in inglese da un marmocchio ridotto nello stato d'una farfalla infissa con una spilla sul cartone d'un entomologo, è cosa che mi fa invidiare i ricevimenti barbareschi dei tukul abissini. Questa mi pare maggiore violazione della natura che se la nonna del padron di casa uscisse a bamboleggiare e a far capriole sul tappeto. E non è forse singolare che proprio mentre l'umanità matura, va diventando di giorno in giorno più maleducata, l'infanzia debba farsi di giorno in giorno più *talon rouge*?

Voi carezzate un bambino e la scuola vi sbuffa sul viso una tanfata della sua atmosfera soffocante. Date un bacio a una ragazzetta, e compare la maestra cui siete obbligato di offrire un tributo di complimenti che probabilmente le sono stati promessi come un « incerto » oltre l'onorario. Il bambino non può trattenersi dal ripetervi quanto sono le razze umane e quante le parti del mondo. La fanciulletta possiede un bell'album in cromolitografia, nel quale sono effigiati a colori tutti gli animali, e ha il dovere — imprescindibile dovere — di farvi certo che sa ben distinguere il dromedario (con una gobba) dal cammello (con due gobbe). Voi che avete accuratamente scordato questo importantissimo fatto, palesato di saperne meno del bambino, ciò che vi procaccia un'occhiata di disprezzo dalla cameriera. Il mandolino della signorina, la zampogna di Tosti della sorella minore, l'album di autografi della zia son meno orripilanti della sapienza e del genio dell'erede, nel cui cervello non ancora consolidato, il vostro occhio di osservatore vede ingrossare contemporaneamente l'unica gobba del dromedario e le due gobbe del cammello. E, in cuor vostro, intendete finalmente con quale animo Atreo trucidò i suoi due rampolli. Certamente lo sciagurato Re di Micene aveva in casa una governante inglese, una maestro di tedesco e una zeppola ritellona libera docente di belle maniere.

Bisogna educare e istruire i figliuoli. Con ogni cura, con ogni sforzo, contro ogni desio di carezze, contro ogni voglia di indulgere, si deve sviluppare l'arbitrio, la coscienza, la ragione nel tumulto caotico di sensazioni, di volizioni e d'istinti che s'agita entro il cranio tenero e rotondo d'un bambino. Sta bene. Alla stirpe umana in cui nascemmo e in cui viviamo incarnando per un giorno una particella dell'eterno suo spirito, noi siamo debitori di questo: di alimentare col respiro, col sangue, col fiore dell'anima e della vita nostra, quel raggio dell'inestinguibile suo lume che trema negli sguardi dei nostri bambini. La natura ha prodotto un'altra piccola e morbida fiera, i genitori debbono alla società un altro uomo. Ma è forse mortificando l'umanità che si fanno gli uomini? Per rinnovellare una pianta conviene forse strapparne i fiori, proscingare le linfe, schiantarne i semi? Sterilizzare un arbusto non è farlo vivere: è farlo morire perchè possa occupare l'angolo di un salotto. I bimbi che stanno meglio e più volentieri in salotto che in giardino mi fanno pensare agli arbusti sterilizzati. Questo paragone non sta qui soltanto per concludere un periodo. Non soltanto esteriore, ma intrinseca è questa triste somiglianza; poi che le virtuosità dell'educazione contemporanea intendono meno a correggere i bimbi che a stupire il vicinato. Cornelia aveva i figliuoli invece dei gioielli: molte madri borghesi hanno i figli come hanno i fili di perle o gli orecchini di brillanti: per metterli in mostra, per farli brillare, perchè in automobile bisogna portare qualcosa sulle ginocchia, perchè nessun ritratto è bello quanto quello di una giovine donna con in braccio un bimbo... Anche queste madri amano le loro creature. Ma le martirizzano, perchè sono stupefacenti e abbiano più copia di carezze: ciò si sentono carezzate in loro. Sono i loro bambini superiormente sapienti che nessuno ha mai visto con le gambe per aria e che non giocherebbero con un compagno mal vestito. Le madri, orgogliose di aver così bene meccanizzata una creatura umana, non sanno che nella incoerente e violenta spontaneità d'un bambino sono gli elementi di quella che sarà la personalità di un uomo: e che la compressione sistematica li schiaccia; nè immaginano che si possa infrangere un'anima e disseccare un'intelligenza per ottenere il miracoloso che, a cinque anni, suona tutte le sonatine di Clementi e non mette mai i gomiti sulla tavola.

Bergeret.

Ingente frode doganale

Venezia, 5, ore 10.

Le guardie di finanza hanno scoperto nello stabilimento dei Silos alla Marittima una frode doganale che veniva compiuta mediante alterazione delle bilancie automatiche chronos. Sono stati sequestrati tremila sacchi di avena. Il fatto venne denunziato alla Procura del re. Trattandosi di uno dei più importanti stabilimenti agricoli, la scoperta ha prodotto enorme impressione.

Il delitto di via Vitruvio

Una lettera di Ragazzola dal carcere

Milano, 5, ore 16

Mentre continuano le indagini per l'orribile delitto di via Vitruvio con esito sfavorevole all'accusato Ugo Ragazzola che, come sapete, ha visto sfumare, per deposizione di diversi testimoni, il suo *alibi*, lo stesso Ragazzola continua a protestare la sua innocenza.

Il *Corriere*, nella sua edizione pomeridiana, pubblica la seguente lettera del Ragazzola, che ha la data del 22 luglio scorso, è scritta colla solita carta di corrispondenza dei Cellulare, in carattere minutissimo, ed è giunta a destinazione senza passare per il tramite del giudice istruttore come ne ha obbligo il regolamento carcerario:

« *Carissimi,*

« Scrissi la settimana scorsa, ma mi dissero non aver recapitato la mia. Eppure essa nulla conteneva all'infuori di ciò che io, in un modo o nell'altro, potrò pur dire e provare essere verità. [illegible]

« Se disgrazia vorrà che si possa riuscire a dimostrare una cosa che non solo ho mai commessa, ma che sarei incapace di commettere è perchè ciò è voluto dal mio disgraziato destino. Se degli immensi disturbi e fastidi che anche voi avete, ma il pensiero del come mi trovo io, ed pure non ho fatto niente di male, mi darà il coraggio a sopportarlo.

« Mi hanno completamente spogliato, *come è noto al Ragazzola furono sequestrati quasi tutti gli indumenti e la biancheria per l'esame delle famose macchie*) dandomi una camicia e due calzoni per unico vestimento, di mio lasciandomi le scarpe.

« Cosa mi tocca soffrire, potete immaginare. E questo per la colpa di uno che forse si burlerà, godendo della libertà, di me che ho già cominciato a pagare per lui.

« Non posso dire altro, sotto pena nemmeno questa venga inviata.

« Mi occorrono calze, mutande, maglia, camicia, vestito, non so se perchè non si vuole che me li portiate. Vi prego a scrivere a Luigo del mio caso a zio Giulio, domandando il suo consiglio del come regolarvi, se occorro assistenza legale. E d'Italo che dirà? Io comincio a perdere la fiducia che avevo i primi giorni nella sua innocenza, perchè nella mia ingenuità credevo che il vero non avrebbe tardato a dimostrare la mia innocenza. Invece si complica.

« Vi ringrazio di ciò che mi avete inviato ma vi prego a non voler sacrificarvi sia nello spendere, sia nel portarmi qui, perdendo tempo ed ora il tempo è più che prima denaro. Farò il necessità virtù e mi adatterò maggiore ciò che danno sebbene finora, all'infuori del pane, non sia riuscito ad ingoiare altro.

« Speriamo bene in seguito.

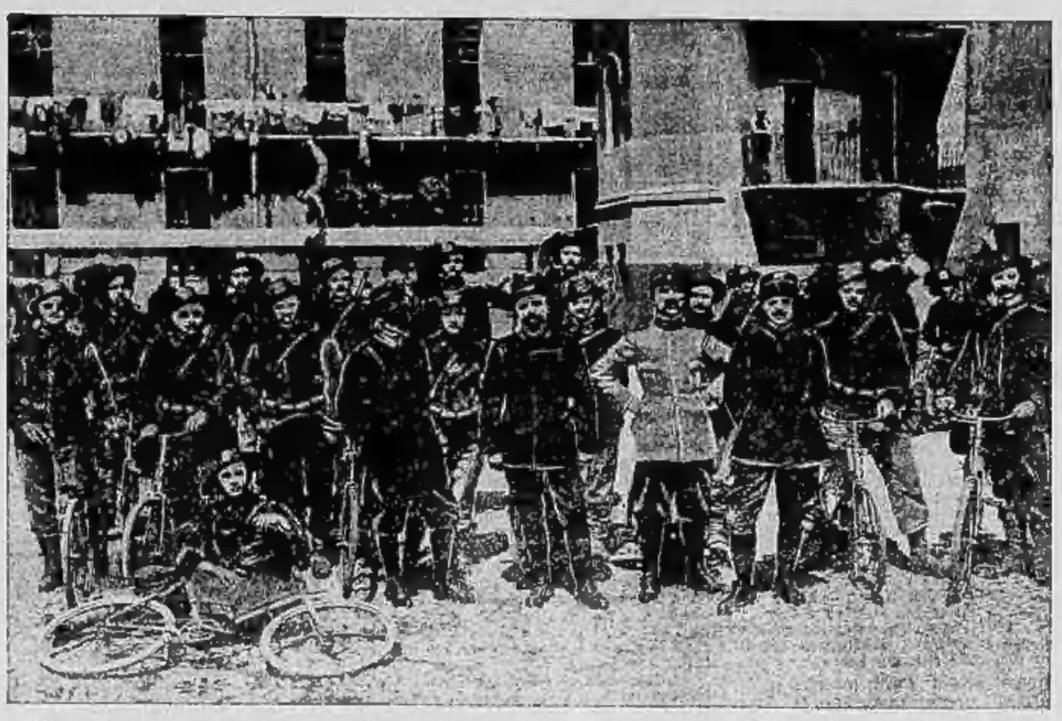
« Il mio principale che dirà?

« Se mi ha aspettato tre mesi quest'inverno è assai poco probabile che mi aspetti ora così quando finalmente si conoscerà che io non ho avuto niente a che fare con questa disgraziata, mi troverò disoccupato nell'impossibilità di trovare lavoro dopo questa *réclame*. Che cosa farò?

« Quando ci penso mi sento il cervello in ebollizione. Stringiamo.

« Termino per timore che questa non vi sia mandata.

« Saluti. « Ugo. »



Chi direbbe che questi giovinotti dall'aspetto così fresco e gagliardo e baldanzoso sono reduci da un raid ciclistico di più di millesettecento chilometri? Essi sono i nostri bravi ciclisti del 5.o reggimento, che hanno compiuto di questi giorni, in pieno assetto di marcia, il giro dell'Alta Italia, salutati ovunque dalla più schietta simpatia popolare e accolti al loro ritorno a Torino dal cordiale applauso dei loro bei reggimenti.

Tragiche vicende d'amore d'un arciprete

Cuneo, 5, ore 8.

Due anni fa il sacerdote don Gisleno Marchisio, nativo di Paesana, portavasi nella vicina Cervero d'Este come arciprete della Collegiata; e subito si fece notare, oltrechè per la sua coltura e per l'eleganza, anche per la signorilità dei modi, per l'eleganza della persona, l'entusiasmo, pieno di movimento e di salute, tutto buon umore, con le parole allegrezze e con gli spassi mondani, con le mode elegantezze e con gli inseparabili occhiali d'oro, egli si accattivò maestrini simpatie. La primissima famiglia che la sua famiglia — la sorella e la madre — strinsero in cerchio d'ossequi fu con la famiglia Mari, essendo stato la signorina Giovanna Mari — una simpatica vecchiarella — compagna di insegnamento della sorella di don Gisleno. E la relazione divenne tanto amichevole, e poi quotidiana, scambio di favori e pranzi e cene, e per le possedute comodità, si poteva giurare credere che le due famiglie fossero di identica sorte.

Non passò molto che il giovine arciprete si costituì a inalterare in questa intimità delle famiglie Mari e Mannucci, e un personaggio più ragguardevole della sorridente Ginevra con don Gisleno. Come sempre succede, in casa Mari queste voci non arrivavano, e del resto non avrebbero potuto avere ben poca considerazione perchè il padre della fanciulla da parecchi anni infermo e quasi inebetito. La madre è una buona signora assai semplice, molto ossequiosa e quindi avvezza a credere, dinanzi a don Gisleno e non altri, il tratto maestoso italiano, comunicante la grandigie e l'unico e per i nove decimi del tempo assente di casa.

Nel settembre scorso, quando in agosto la Ginevra ritornò con la scuola di don Gisleno, dalla spiaggia di Marotta, presso Pesaro, ove erano state tutte insieme ai bagni, e dove l'arciprete era subito qualche volta a visitarle, il pettegolezzo si accese, accrebbe dalla circostanza che la signorina appariva in istato interessante.

La vendetta del fratello

Il 12 dicembre scorso venne improvvisamente dalla Prussia, ov'era d'ufficio per il commercio delle frutta, il fratello della Ginevra, Raffaele Mari. Egli era appena giunto che egli ebbe presentito la domanda di don Gisleno, che, condogli che questi voleva parlargli di gran premura. La cosa non parve ai Mari sgradevole, dati gli intimi rapporti esistenti tra le due famiglie, e andò a casa di don Gisleno. Questi con giri di frase gli raccontò come la sorella Ginevra fosse in istato interessante e [illegible] in paese si vociferasse [illegible] sul conto del sacerdote. Quindi egli poneva a smentire tale diceria, essendo estraneo alla cosa e di ciò l'altro consentendo che del fatto pur troppo evidente dello stato interessante della ragazza. Il Mari turbato, col cervello sconvolto, forse precipitosamente a casa, e, pallido e tremante per l'ira, investì la sorella, trascinandola in una camera appartata e imponendole di raccontar tutto, assolutamente tutto. La ragazza, piangendo e giurando di dire la verità, raccontò brevemente di essere stata vittima di un brutale sconosciuto che, una sera, sulla spiaggia di Marotta, essendosi essa alquanto allontanata dall'abitato, la sorprese, le gettò della sabbia negli occhi e la rovesciò in terra. Ma alle insistenze del fratello, che minacciava di ucciderla all'istante se avesse negato, la ragazza ammise che era stato don Gisleno ad indurla alla colpa e che durava tuttavia la illecita relazione.

Il giovinotto non vide allora che la vendetta, e con la rivoltella in tasca corse a casa dell'arciprete. Questi era nel suo studio, ed il Mari gli apparve davanti improvvisamente, senza farsi annunziare. Non vi fu diverbio. Prima ancora che il prete potesse riversi dalla sorpresa, il giovinotto, lanciandogli un epiteto ingiurioso, gli spianò contro la rivoltella e lasciò partire tre colpi, dei quali soltanto due colpirono don Gisleno al petto.

La sorella del sacerdote, accorsa alle detonazioni, si lanciò contro il Mari, ma quello lasciava partire un altro colpo che andava a vuoto. Intanto don Gisleno scese a precipizio le scale e riuscì a guadagnare l'uscio. Inoltratosi sanguinante per la via, cadeva sfinito e pare che alcuni amici del Mari, non potuti precisare nella istruttoria, lo trattenessero di percosse.

Dopo la tragedia

Ferito gravemente al fegato da uno dei colpi di rivoltella, il don Mannucci era portato all'ospedale di Fabriano, ove fu lungamente in pericolo della vita e da cui riuscì dopo due mesi di cura. Raffaele Mari riusciva ad eludere le ricerche dell'Autorità e riparava in Germania. Casa Mari intanto rimaneva nello squallore il più desolante. Il figlio Raffaele, latitante, la disgraziata Ginevra, affranta dalle angosce, allettavasi ed in lei cominciavano a svilupparsi i germi della tisi. Passarono così vari mesi, durante i quali la istruttoria contro il Mari — assistito dall'avv. Felici — venne svolgendosi fino al rinvio alla Corte d'Assise, tesè pronta circa dalla Sezione d'accusa per rispondere di duplice omicidio tentato contro il don Gisleno e contro la sorella.

Con ciò, don Gisleno e ciascuno nel suo campo di Montecassino, Egli aveva ora altra meta il suo amore per la Ginevra. Ma il capriccio mutato sempre più sovvenuto, il direttore alla desolata e straziata in quella famiglia. La sua del sacerdote deve aver avuto inizio nel luglio. La passione che aveva avv. to i due avvolti nella quale stavano divampò a che massero, non ancora cui il don [illegible] ore a Pesaro [illegible] ore di [illegible] ma [illegible] fra [illegible] ore [illegible] ore [illegible] ore

Cronaca Cittadina

Per la direttissima Torino-Savona

Il rapporto della Commissione Municipale

Già trattando a fondo il problema così vitale delle comunicazioni del Piemonte e di Torino in ispecie, avevamo esaminato ampiamente i vari progetti presentati da molte parti per quella direttissima Torino-Savona, la cui necessità oggi s'impone a tutti. E assoggettando a minuta disamina i pregi e le deficienze di quelle proposte, concludevamo per dare la palma al tracciato degli ingegneri Loker-Freuler, von Littrow e Capello, per cui la direttissima seguirebbe il percorso: *Torino-Carignano-Racconigi-Cavallermaggiore-Carrù-Ceva-San Giuseppe-Savona.*

La Commissione coi suddetti ingegneri — ai quali, per morte, è venuto meno il Loker-Freuler — ha ora presentato la sua relazione, la quale conferma le nostre informazioni e concretizza i motivi pei quali il tracciato suddetto viene ritenuto il migliore dalla altissima competenza tecnica suddetta.

Le difficoltà del problema

« Fra Savona e Torino non abbiamo disgraziatamente due valli che si addentrino, quasi su una sola linea ad assottigliare il gruppo di montagne che separa i due mari, così da indicare nettamente la traccia da seguirsi: abbiamo però la bella pianura dell'alto Piemonte, che, sebbene profondamente solcata da alcuni imponenti burroni nella sua parte più alta offre tuttavia una buonissima sede per collocarvi una ferrovia di primo ordine. Cerchiamo il passo più breve per giungere ferrovariamente dal mare a questa pianura, avremo allora la traccia della migliore linea fra Torino e Savona, cioè una linea che avrà la massima parte in pianura e la minima in montagna, con mezzi se, perciò massime, dovremo alquanto scostarci dalla direttiva rettilinea Torino-Savona: non è la linea più breve quella che risolve il problema, è quella di più facile esercizio.»

Studiata la questione con tale criterio, noi troviamo a Ceva il punto più indicato per uscire dal gruppo delle montagne e raggiungere la pianura piemontese, punto che era già stato scelto dagli autori della linea attuale.

Da Ceva a Torino si può avere una linea in condizioni eccellenti per tracciato e per profilo; a Ceva inoltre abbiamo il raccordo con altra linea di grande importanza pel Piemonte, la Ceva-Oneglia; facendo da Ceva a Torino una ferrovia di primissimo ordine, si avrà un grande beneficio anche per queste linee.

Da Ceva a Savona la via è ancora facile fino a S. Giuseppe, altro punto che è interessante conservare per raccordarsi alla Fossano-Alessandria; in questo tratto è ancora possibile una linea con miti pendenze, da eseguirsi quindi come linea di pianura, senza affrontare gallerie di eccessiva lunghezza.

La vera tratta di montagna è quella da farsi fra S. Giuseppe e Savona: sono circa 19 km. contro i 125 km. di linea di pianura da Torino a San Giuseppe.

Rimane quindi solo a risolvere la questione della tracciata da adottarsi fra San Giuseppe e Savona.

Se il problema dovesse risolversi pensando per condizione l'esercizio con locomotive a vapore, tenendo conto cioè non solo del lavoro meccanico da farsi, ma altresì degli inconvenienti che le macchine a vapore producono nelle gallerie su forti rampe, non è dubbio che si dovrebbe cercare una linea a miti pendenze, allungandone quanto occorra il percorso, con tutti gli artifici di tracciato necessari per dare alla linea la maggiore stabilità. Ma, ai nostri giorni la trazione elettrica ha raggiunto tale perfezione che treni pesanti possono percorrere celermente e molto economicamente anche le forti rampe. Il Governo ha presentemente attuato sulla vecchia linea dei Giovi, nel tratto fra Pontedecimo e Busalla, dove corrono appunto le massime pendenze del 35 0/00 all'esterno e 28 0/00 in galleria, la trazione elettrica con velocità di programma di 45 km. all'ora.

Supposta quindi impiantata la trazione elettrica sulla strada Savona-S. Giuseppe, come è stabilito per legge, non havvi nessuna ragione, né per la celerità dei treni viaggiatori, né per la quantità delle merci, né per la sicurezza, di sostituire alla linea attuale col 35 0/00 lunga circa 19 km., una linea al 16 0/00 lunga 24 od altra al 10 0/00 lunga 34 km., aumentando gravemente le spese della costruzione senza un corrispondente beneficio per l'esercizio.

Ciò premesso, la Commissione propone di dividere il tracciato Torino-Savona in due tratti distinti, il 1° prima parte da Torino a San Giuseppe Km. 105,8, coi caratteri di una vera linea di pianura, cioè con accese che non eccedono il 5 0/00 da Torino verso Savona e nel viaggio inverso Savona-Torino, tolto una breve tratta in salita alla uscita dalla stazione di San Giuseppe tutta la linea segue in discesa fino a Torino.

Su questa parte della linea i direttissimi potranno sviluppare la velocità massima permessa di 50 e 75 Km. all'ora, come sulla linea Milano-Piacenza-Bologna: i treni merci con macchine del gruppo 480 F. S. e con velocità fino a 40 Km. all'ora, potranno trasportare circa 1000 tonnellate.

A questa parte di linea la seguito l'altra tratta, fra San Giuseppe e Savona, lunga Km. 19,4, coi caratteri di una vera linea di montagna da esercirsi con la trazione elettrica, come è stabilito dalla legge del luglio 1908.

I difetti dei varii progetti

Considerati alla stregua dei premessi criteri i progetti dei tracciati per Carmagnola, per Alba e per Bra-Dogliani, resta appare che i medesimi si scostano del più al meno, dal concetto di una linea Torino-Savona di *facile esercizio e di grande potenzialità*, senza avere il vantaggio di presentare linee di facile costruzione.

La relazione esamina difatti il progetto per Carmagnola, sorto per iniziativa di Savona, la quale, vagheggiando un collegamento più diretto col grande centro ferroviario di Milano, ideò la nuova traversata dell'Appennino per Cassello verso Acqui-Alessandria. Alle molte obbiezioni fatte a questo progetto da tecnici e da uomini di governo, la Commissione ne aggiunge molte altre e conclude che « tale linea, oltre ad essere di costruzione costosissima nel suo profilo irto di gallerie e di opere d'arte, di manutenzione onerosa per la sua non breve traversata nei terreni argillosi che si mostrano tanto cattivi sull'attuale linea di Genova fra Asti e Villanova, pecca soprattutto per un andamento altimetrico che è la negazione di una linea di grande traffico ».

La direttissima Torino-Savona per Alba, studiata dall'ing. Costanzo Molinerio, servirebbe certamente un buon numero di cospicui paesi; e se l'orografia della regione dei serpeggiassi permettesse un profilo più benigno, certamente questa linea, che col minimo percorso fra i due estremi, rannoda ai medesimi nuovi centri importanti di produzione e di consumo, meriterebbe la palma sopra ogni altro progetto. Ma la linea da studiarsi fra Savona e Torino deve essere la linea che offre la massima potenzialità. Non è la linea più breve quella che risolve il quesito; è quella di più facile esercizio. Ora, una linea che, dopo essere salita a stento sulle alture delle Langhe si abbassa di oltre cento metri, con rampe del 12 0/0, fino a varcare il Tanaro per quindi rimontare d'altrettanto a raggiungere l'altipiano del Po, non potrà mai essere una linea di facile esercizio.

Per uscire più presto dal terreno montagnoso o instabile, senza allungare sensibilmente il percorso Torino-Savona, si potrebbe spostare la linea da Cortemilia verso Bra; ma se la linea sarebbe migliorata sotto l'aspetto costruttivo, sotto il punto di vista dell'esercizio, che è il principale, perderebbe quella compensazione del Tanaro, che tanto interessa di evitare.

Il 25 maggio 1910 l'ing. Zaccliano presentò al Municipio di Torino un progetto di direttissima Torino-Savona per Dego-Cortemilia-Alba-Canale-Poirino-Trofarello-Torino.

Il Zaccliano è riuscito a limitare la pendenza massima nelle rampe e nelle controrampe al 9 per mille, abbassando il culmine alla quota 322; ma ovvero per questo seguire un tracciato molto artificioso.

Appare la Commissione, la quale è fermamente convinta che la migliore linea fra Torino e Savona, considerata sia tecnicamente che commercialmente, sia quella che utilizza per la maggior lunghezza la pianura del Piemonte, riducendo al minimo la lunghezza della tratta con carattere di ferrovia di montagna, non può consigliare questo tracciato come quello che meglio risolve la questione.

Altre critiche muove tecnicamente la Commissione agli altri due progetti degli ingegneri Baggi e Quaglia — di una nuova linea fra Bra e Savona per Monchiero e Saliceto — e dell'ing. Regis.

Il progetto della Commissione

La Commissione inizia lo studio della nuova linea per Torino dalla stazione di San Giuseppe. Si ha dapprima il tronco San Giuseppe-Ceva per il quale si propone di abbandonare l'attuale linea per sostituirla con altra di più facile esercizio, secondo il progetto Regis, modificandolo soltanto nel suo andamento.

Raggiunta l'attuale stazione di Ceva con una galleria di culmine di 4800 metri, sotto le alture del Bello, la Commissione è d'avviso che convenga abbandonare la proposta Regis, cioè la già decretata linea Ceva-Mondovì-Fossano, e dirigersi invece nettamente su Cavallermaggiore: si guadagnano così chilometri e si fa una linea che costa meno e che è in migliori condizioni di profilo.

Colla linea che propone la Commissione, fra Ceva e Cavallermaggiore, si devono costruire Km. 45,6 di linea nuova con sei gallerie e quattro grandi viadotti; oltre due sul Tanaro, uno sul Mondalavia ed altro sulla Stura); non mai grandi però di quelli che occorrerebbero nella linea per Mondovì. La spesa complessiva si valuta in L. 39,940,000 per la Ceva-Mondovì-Fossano ed in 23,130,000 lire per la Ceva-Carrù-Cavallermaggiore. La costruzione di questa linea darebbe avere la precedenza, perchè questa, meglio di quell'altra, serve l'Italia ed una larga parte del Piemonte e perchè, costruita la Ceva-Carrù-Cavallermaggiore, risulterà molto facilitata la diramazione per Mondovì staccandola sul nipote fra il Corneglia e l'Ellero, sicchè l'intera linea fino a Fossano risulterà una facile linea di pianura.

Per il tronco Cavallermaggiore-Torino la Commissione propone in linea di massima per Racconigi e Carignano a Torino senza deviarlo, come neppure il Regis per Carmagnola. Parecchie sono le ragioni che militano in favore di una linea fra Torino e Racconigi; minore percorso di sei chilometri fra Torino e Cavallermaggiore, minori pendenze sul Po, ecc.

In pieno accordo colla proposta fatta dalla Commissione, la linea da Torino P. N. a San Giuseppe risulterebbe lunga Km. 105,8, e cioè:

da Torino P. N. al punto di distacco della nuova linea dall'attuale presso il vincolo del Lingotto . . . Km. 4,6
dal Lingotto a Racconigi, linea nuova . » 57,7
da Racconigi a Cavallermaggiore raddoppiamento del binario attuale . » 6,8
da Cavallermaggiore a San Giuseppe, linea nuova . . . . . » 66,7

Per le ragioni svolte precedentemente la Commissione propone che si mantenga invariata la tratta San Giuseppe-Savona, raddoppiando però il binario e migliorandone la tratta compresa fra la stazione di San Giuseppe e l'imbocco sul lato della galleria della Stella. Con questa rettifica il percorso Torino-Savona risulterebbe di Km. 124,2 dei quali 18,4 da esercitarsi come linea di montagna.

La linea rimarrebbe da San Giuseppe a Torino potrà essere tutta esercita come linea di pianura di primissimo ordine, e nel complesso il potrà ottenere fra Torino e Savona un servizio, per celerità e per capacità, tale che non si potrebbe certamente ottenere con nessuna delle linee direttissime dianzi esaminate, nè con altre linee che, per riescire più brevi, si necessiterà alla retta portandosi ad attraversare la valle del Tanaro deve questa si è fatta larga e profonda.

Col tracciato proposto dalla Commissione, si potrebbe avere un direttissimo di 300 tonn. con orario di 2h 12' nel viaggio Torino-Savona e 2h 21' nel viaggio inverso. Ugualo risultato si arriva a prevedere col tracciato Baggi-Quaglia al 16 per mille.

Per confrontare la potenzialità massima delle singole linee, riguardo al trasporto delle merci, si è supposto che su tutte le linee confrontate si abbiano disponibili giornalmente 16 ore (lasciando 4 alla manutenzione e 4 al servizio viaggiatori); che tutti i treni merci marcino da Savona con doppia trazione fino al subalpino, si oltre il medesimo nei treni in salita, che si trovano in tutti i tracciati tranne in quello proposto dalla Commissione. Si è ritenuto che il peso netto corrisponda al 6° per cento del peso lordo, che si abbiano nell'anno solo 300 giorni lavorativi. Con questi criteri si calcola che colla linea proposta si possa avere annualmente un trasporto di tonn. 6,552,000 da Savona a Torino.

A proposito della locletta di Torino

Un nessuno ci scrive compiacendosi della riapertura esterna delle case, di cui abbiamo parlato in un recente trafiletto, e aggiungendo sullo stato d'illuminazione delle nostre vie in rapporto all'avvenimento del 1911 alcune osservazioni che ci par opportuno riprodurre.

« Occorre che la città, e specialmente nelle arterie principali, sia rimodernata l'illuminazione. Non solo i forestieri, ma gli stessi torinesi che viaggiano restano mal impressionati quando di sera, usciti dalla stazione centrale, entrano in piazza Carlo Felice. Bisogna sentire le esclamazioni di tutti questi viaggiatori: « Che buio! Che oscurità! Dove siamo? Ma in questa piazza manca la luce! ». E così di seguito. Non ci si venga a dire che queste sono esagerazioni. Stiamo chiunque ad asserire il contrario. L'oscurità di piazza Carlo Felice è proverbiale e tutti lo possono constatare.

« Non parliamo poi di via Roma, le cui lampade sono assolutamente insufficienti. Un fisico osservatore ci diceva che se non ci fossero i diversi cinematografi illuminati all'esterno con sfarzo di luce, l'arteria più importante della città sarebbe una ben più meschina figura.

« E' desiderabile quindi che l'abbellimento della città non sia limitato soltanto alla pulitura delle case, ma occorre provvedere e provvedere estendo per un numero di lampade nei punti più oscuri. Si tratta di una spesa non rilevante, e perciò non dubitiamo che saranno esauditi i voti della cittadinanza, che s'appresta anch'essa coi sacrifizi non indifferenti a ricevere degnamente i forestieri che da ogni luogo accorreranno l'anno prossimo a Torino ».

Per la commemorazione di Cavour

A completamento delle onoranze che si tributeranno alla memoria di Camillo Cavour in questo periodo commemorativo del centenario della sua nascita, il sindaco, sen. Teofilo Rossi, nella prossima seduta della Giunta, proporrà il collocamento nell'aula consigliare di un ricordo al grande statista, il quale tenne per oltre dodici anni la carica di consigliere comunale di Torino.

I soci della S. M. S. fra impiegati del Ministero della guerra, che desiderano prendere parte alla gita a Santena, per la commemorazione di C. Cavour, sono pregati di intervenire all'assemblea che avrà luogo oggi, 6 corrente, alle ore 21.

Il Principe di Udine

Proveniente da Venezia è giunto il Principe di Udine, il quale si è recato al Castello d'Aglié presso la madre principessa Isabella, la quale è — come fu annunciato — leggermente indisposta. Probabilmente il Principe si recherà anche a Stresa a visitarvi la nonna principessa Elisabetta.

Il Duca degli Abruzzi

Ieri, alle 19,50, è arrivato da Genova S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che è partito poco dopo in automobile per Stresa.

Arrivi e partenze

E' partito ieri mattina per Pinerolo l'onorevole Facta.

Per Roma è partito il senatore Villa.

Nel Collegio di Vigone
Procedere leale?

E' noto che l'avv. Angelo Mauri, aveva già rifiutata, poi accettata, poi nuovamente rifiutata, per accettarla di nuovo, la candidatura nel collegio di Vigone, offertagli dal partito prettamente clericale. Il 2 agosto, cioè quattro giorni fa, pubblicava nel suo giornale questa lettera di definitiva rinunzia.

« Il collegio di Vigone, nobile per tradizioni di patriottismo e di dignità civile, minacciato ora di essere politicamente travolto dall'ue deplorevole della prepotenza e della corruzione a favore di un candidato che meno può oggi aspirare al mandato legislativo, i fatti avvenuti domenica nel capoluogo e le notizie che pervengono anche dai centri minori dimostrano, contro ogni serena previsione dei galantuomini, che il pericolo è grave e chiama d'urgenza ai ripari. In questo frangente è dovere dei cittadini migliori, è dovere d'ognuno che ponga il culto della patria al di sopra d'ogni lotta di parte, promuovere subito una salda riunione di forze oneste per impedire che l'insano tentativo riesca e che un'onta simile possa macchiare il nostro Piemonte. Io, che per consenso di quanti conoscono le condizioni elettorali del collegio, potrei separatamente superare gli altri candidati per maggiori adesioni di gruppi organizzati e influenti, non esito a dar prima l'esempio di generosa prontezza nell'aprir la via a questa concentrazione di sane energie coll'eliminare serenamente dal campo di lotta la mia candidatura e col l'avocare da tutti gli amici, cui caramente provati anche in questa occasione con tante manifestazioni di simpatia fraterna, che lo sio si schierino in questo « blocco » di difesa della probità elettorale riversando i loro voti su un altro candidato di non meno schietta fede costituzionale e assicurandone la riuscita. Mi tengo sicuro che questo sito, pel sentimento patriottico che lo ispira, avrà il plauso di tutti gli uomini sinceramente devoti al bene del paese e acquisterà davanti alla pubblica opinione una nuova benemerenza ai cattolici, che anche nella piena coscienza dell'importanza della loro forza sanno educarsi alla scuola altissima dell'abnegazione per l'onore della loro terra e per l'interesse supremo della patria. E spero che in questi brevi giorni ancor più assidua e intensa si farà in tutti l'opera preparatrice della vittoria, per la quale il volonteroso sacrificio nostro non deve riuscir vano. »

Nessuno poteva essere autorizzato, dopo così esplicita rinunzia, a dubitare che alle parole corrispondessero i fatti. Invece trentasei ore dopo, nel collegio di Vigone si riprende la lotta clericale sul suo nome, e l'avv. Mauri non accetta e non rifiuta: dopo molti tentennamenti ha trovato una nuova linea di condotta. Lasciar fare, e lasciarsi portare. Tutti i capi del partito clericale torinese sono in giro pel collegio a fare aperta propaganda per il Mauri, cioè, secondo la lettera del Mauri stesso in data del 2 agosto, *a porre il culto della patria al disotto della lotta di parte, ad impedire una salda riunione di forze oneste perchè l'insano tentativo riesca, perchè una simile onta possa macchiare il nostro Piemonte!*

Non basta. L'opera dei clericali è diretta ad impedire *il blocco di difesa della probità elettorale, a distruggere un atto, che pel sentimento patriottico che lo ispira, avrebbe dovuto avere il plauso di tutti gli uomini sinceramente devoti al bene del paese, « Ex ore tuo te judico ».*

La pubblica opinione giudicherà; giudicheranno gli elettori; l'on. Mauri è un uomo di parte e conosce quali sono i suoi doveri verso il suo partito. Perchè ha scritto la lettera del 2 agosto? Poteva egli fare una rinunzia così esplicita senza consultare gli amici suoi? E dopo averla scritta può egli permettere che la sua candidatura sia per la millesima volta posta nel collegio di Vigone? E posta col suo previo consenso, perchè chi può autorizzare il giornaletto « La Battaglia » a pubblicare nel numero del 5 agosto a caratteri cubitali « L'onorevole Angelo Mauri aprirà uno studio in Vigone per ricevere gli elettori ai giovedì » se non il Mauri stesso? Chi fa stampare a Torino le schede col nome di *mauri angelo*, arpocrate, colle minuscole, perchè sia più facile agli elettori capire il suo nome? L'annerella più complessa in tutto il collegio di Vigone: tutte le sorprese, anche le più brutte, sono possibili, anzi probabili. Il ballottaggio è sicuro, e non è detto che i migliori possano parteciparvi. Ma nella settimana del ballottaggio si farà un po' più di luce. Peggio per chi l'avrà voluto.

L'arresto d'un sarto ladro

E' questi un tal Giovanni Cà, abitante in via Roma, N. 33, dove lavorava per conto della Ditta Bertalino, che ha negozio in piazza Castello. Il Cà, con mille sotterfugi, riusciva al mattino presto a rubare scatole di sigari e sigarette, cravatte e colli, nella rivendita di privative che è in via Berthollet presso via Roma, dove si recava col pretesto di fare acquisti. Un giorno fu sorpreso dal tabaccaio ed impedì con lui una colluttazione violentissima riuscendo a mettersi in salvo.

Ma la Polizia fu avvertita e ieri il delegato Adabbo potè pescare il sarto e metterlo a confronto col derubato che lo riconobbe. In una perquisizione fatta nella camera del Cà si sequestrarono molti scampoli di seta e di stoffe, bottoni e fettucce, che il Cà aveva rubato al signor Bertalino forse in compenso della premura ch'egli aveva di procurargli lavoro. Il Cà fu così dal tradotto alle carceri.

Precipitato dal primo piano

Il bambino di quattro anni Aldo Laufranco, abitante in via Circonvallazione, 17, essendosi appoggiato alla ringhiera di un balcone al primo piano del suo alloggio, perdette l'equilibrio e cadde nel sottostante cortile, così da riportare la commozione cerebrale.

I militi della *Croce Verde* lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dott. Campora lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Caduta fatale

Certa Donadio Domenica, d'anni 39, nata a Fossano, abitante in piazza Vittorio Emanuele, 7, casalinga, mentre passeggiava per via Venti Settembre, giunta all'altezza di via Garibaldi, scivolò e, cadendo al suolo, si produsse la frattura del collo del femore destro. Accompagnata dalle guardie civiche al San Giovanni, fu qui giudicata guaribile in sessanta giorni.

L'infortunio d'un impiombatore

Tal Rosso Genesio, d'anni 37, abitante a Lucento, impiombatore, riportò la frattura del bacino sulla strada antica di Druent, presso la cascina Barolo, essendo stato travolto da una frana, mentre lavorava nell'acquedotto municipale per l'impresario Nicol Fiorezzo. Accompagnato da una guardia civica all'Ospedale, fu giudicato dal dott. Campora guaribile in novanta giorni.

Investimento

Millino Pietro, d'anni 25, abitante in via Valperga, 8, calzolaio, fu investito in via Ponte Mosca dal carro trainato da un cavallo N. 839, e riportò due ferite lacero-contuse alla testa ed al mento. Accompagnato da una guardia civica al San Giovanni fu giudicato guaribile in quindici giorni dal dott. Jachia.

Il ladro vestito di bianco
e la tabaccaia

300 lire di francobolli sparite
Un arresto alla Sherlok-Holmes

Torino ha avuto il suo episodietto di cronaca estiva, come ne hanno tanti principali centri di villeggiatura, dove tra le colonie di bagnanti e di bevitori d'acqua minerale, si nascondono colonie di ladri specialisti, in truffe originali.

La scena si è svolta in una piccola tabaccheria di via Venti Settembre n. 62, frequentatissima in tutte le ore del giorno, e che si fa notare per la bizzarra fioritura di cartoline illustrate che ne adorna la vetrina, l'ingresso e le pareti.

Poco prima delle 14, nella bottega non vi è molta folla, e la tabaccaia, Giovanna Fissore, una donnetta alacrista, dai grandi occhi neri, approfitta di quell'ora per fare il suo *déjeuner*.

Ad un tratto la porta d'ingresso si spalanca e dalla via piena di sole entra nel negozio un'ondata di profumo alla violetta e un giovanotto vestito di bianco.

E' un bel giovane simpatico, dallo sguardo intelligente e dagli orditi baffetti bruni, irreprensibile nel *tout de même* candido, con cravattina *mauve*, calze idem, camicia color indefinibile e scarpette di vernice: un di quei tipi, insomma, che fanno colpo sulle tabaccaie. E vedremo subito quale colpo egli abbia fatto.

Un colpo da maestro

— *Cerea, monsù, cos'ai fa piasì?*

— Una marca da bollo da un soldo, per gentilezza....

E il giovanotto porge la sua *silhouette* profumata verso la tabaccaia, mentre questa porge la marca da bollo a lui.

— Vuole che gliela appiccichi?

— No: faccio da me..., grazie! Anzi vorrei scrivere due righe: posso?

— S'immagini, s'accomodi, prego!

Nella bottega è un tavolinetto ove i clienti scrivono le loro cartoline illustrate e i biglietti di città. E il giovanotto vi prende posto e incomincia a scrivere, tenendo la penna alla moda, fra l'indice e il medio, come fanno i letterati che frequentano le signore, e le signore che si lasciano frequentare dal letterati.

La tabaccaia si ritira frettolosa nel retrobottega lasciando sul banco la cartella dei francobolli...

Un momento dopo ritorna, per vedere quel signore « che scrive così bene », ma quel signore non c'è più.

« Ha fatto presto », pensa la tabaccaia e volge gli occhi al punto ove aveva lasciato la cartella, per ritirarla nell'armadio cassetto.

Ma la cartella — neanmeno essa — non c'è più.

Il giovane vestito di bianco aveva fatto presto davvero!

Trasformista

Succedono le inutili ricerche e i debiti gridi di meraviglia e le solite esclamazioni: « Chi lo avrebbe mai detto!... Un signore così compito, e così ben vestito e che scriveva così bene! »

Poi, terminati questi preamboli, la signora Fissore si reca in Questura e sporge denuncia del fatto all'ufficio della squadra mobile. Essa ha in mente un ricordo perfetto della figura caratteristica del suo lepido avventore, e lo descrive con lucida precisione, che il maresciallo Cioppa arriccia il naso. Gli par di aver sentito l'odore d'una selvaggina d'antica conoscenza.

La tabaccaia termina la sua deposizione, dicendo che i francobolli rubati valevano dalle 300 alle 400 lire, e quindi si allontana, tutta rossa ed eccitata, profondendosi in inchini ed in esclamazioni:

— Oh! Chi l'avrebbe mai detto! Mi raccomando, sia in arresto, per carità...

Il maresciallo Cioppa si sprofonda in meditazione, poi consulta una raccolta di fotografie e infine annuncia al capo della squadra mobile, commissario Taranto:

— Potrò sbagliarmi, ma il ladro dev'essere il famoso Carlo Petrillo, d'anni 22, pregiudicato in linea di furti. I connotati corrispondono esattamente.

— E allora, dategli la caccia — risponde il commissario.

E il maresciallo dà l'incarico al brigadiere Sabbatini e ad alcuni agenti in borghese di porsi subito sulle piste del malfattore. Questi accorrono prima alla sua abitazione, dove naturalmente non lo trovano; ma non si perdono d'animo, e lo ricercano in furia in tutti i luoghi... probabili. Ne trovan le traccie in via Bogino, ma le perdono tosto, per riacquistarle però in via Lagrange.

Qui, a un certo punto, il brigadiere Sabbatini vede un giovanotto completamente sbarbato, vestito di nero, che all'apparenza non ha nulla di comune col ladro di nostra conoscenza. Tuttavia lo pedina e a uno svolto di via lo ferma. Stupore dell'ignoto viandante.

— Diomina, per chi mi prendete?

— Per il signor Carlo Petrillo.

— Non sono io.

— E allora venite in Questura.

Appena il giovane sbarbato, vestito di nero si presenta nell'ufficio della squadra mobile, al maresciallo Cioppa, questi lo riconosce tosto:

— Siete voi: è inutile nascondervi. Vi chiamate Carlo Petrillo. Poco fa avevate baffi, vestivate di bianco e avete commesso un furto di francobolli in una tabaccheria. Siete un abile trasformista, ma vi riconosco ugualmente.

— Nego.

Il cerotto rivelatore

Due agenti a questo punto lo frugano, ma nelle tasche e sotto gli abiti non gli trovan nulla.

— Vedete, dunque... — mormora il giovane impassibile.

— Lavategli tutti gli indumenti — ordina il maresciallo.

Ed allora, fra lo stupore generale si vede che sulla schiena e sulle gambe il supposto Petrillo aveva appiccicati dei curiosi cataplasmi di vario colore.

— E questi, che sono? — gli si domanda.

— Cerotti per la bronchite.

Siccome la bronchite nelle gambe non è un male comune, gli agenti guardano meglio e si accorgono che i cerotti non sono che fogli di francobolli.

Di fronte a tale constatazione il ladro trasformista sorride, e con la massima disinvoltura dichiara:

— Ed ora confesso... Il mio dovere di difesa l'ho compiuto, ma siete più abili di me.

Così Carlo Petrillo, d'anni 22, pregiudicato in linea di furto, vien passato in camera di sicurezza e poco dopo riconosciuto anche dalla tabaccaia.

Addosso non aveva che per 70 lire di francobolli; ma si potè stabilire che eran con lui due comparsi, cui quali aveva diviso il bottino in via Bogino, poco dopo consumato il fatto.

In una perquisizione compiuta nel suo alloggio il rinvenne l'abito bianco, ancor tutto impregnato di quel tal profumo alla violetta...

I ladri non dovrebbero profumarsi mai!

Le stanche della vita

E' la triste serie continua...

Come ieri, altre due donne giovani d'anni devono anche oggi figurare nella cronaca dei tentati suicidii.

Una sarta di vent'anni, Francesca Torelli, abitante in via Torino, N. 11, recatasi a passeggiare sul corso San Maurizio, ingoiò una dose di permanganato di potassio. Il cav. Gozzio e un'altra persona, trovatala sofferente, l'accompagnarono al San Giovanni, dove il dottor San Pietro le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi poi sulla prognosi. Si ignora il motivo del tentativo, e si è quindi costretti a ripetere la solita frase: stanca di vivere.

— Maria Rivio, di 32 anni, abitante in via Cavalleria Ferrari, N. 7, ingoiò nella sua abitazione tre pastiglie di sublimato corrosivo, mentrezza allo scopo di suicidarsi, per sconosciute ragioni. Trovata sofferente dalle guardie municipali in piazza Castello, fu accompagnata al San Giovanni, dove venne ricoverata.

ECHI DI CRONACA

Un'importantissima onorificenza straniera
ad una Ditta della nostra città

S. M. l'Imperatore Guglielmo II, con suo Ordine Sovrano, del 17 Luglio u. s., ha conferito alla Ditta Martini & Rossi, della nostra Città, il titolo di fornitrice della Real Casa di Prussia.

Benchè la Ditta Martini & Rossi debba ormai esser abituata ai più lusinghieri trionfi, questa nuova e notificazione le riempirà certamente il cuore di maggior orgoglio e soddisfazione, perchè essa è la prima ed unica del genere, che possa vantare di aver ottenuto dalla Real Casa di Prussia una così alta e rara distinzione.

Alla Ditta Martini & Rossi, che così degnamente fa trionfare anche all'estero il buon nome dell'industria enologica italiana, vadano i nostri più vivi e sinceri rallegramenti.

Stato Civile di Torino
3 agosto 1910.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MORTI: Perez Attilia, d'anni 32, di Torino, maestra, via Andrea Doria, 4 b/s.

Sirio Florinda n. Guerrino, id. 27, di Casina, casalinga, corso Orbassano, 8.

Bergamaschi Carlo, id. 18, di Torino, sellaio, via San Pietro in Vincoli, 18.

Rossi Silvio, id. 68, di Ala, maestro accordatore, v. Cigliera, 23.

Bianchi cav. Napoleone, id. 56, di Torino, negoziante, piazza Castello, 29.

Valenti Ferdinando, id. 69, di Lanzo, imballatore, via Bertola, 14.

Davino Teresa (ved.) n. Bimelli, id. 70, di Asti, casal.

Chiaramonte Alessio, id. 33, di San Fratello Caltanissetta, colombino.

Vergnano Teresa n. Gariglio, id. 31, di Torino, casal.

Levi Francesco, id. 22, di Torino, intagliatore.

Barbiero Maria, id. 11, di Cuneo, senza.

Lucerna Luigia (ved.) n. Colombo, id. 35, di Torino, sarta.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui 9 domiciliati, 9 negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

La riunione cielo-motoristica
Susa-Moncenisio

Successo di iscrizioni:
51 motociclisti concorrenti!

La Susa-Moncenisio, questa classica corsa organizzata dalla società *La Torino*, segnerà certamente un ottimo successo per le numerose e importanti iscrizioni ottenute. Troviamo infatti nella prima categoria di motocicliste leggiere (1/4 di litro), per la coppa della *Stampa Sportiva*, l'iscrizione del secondino Alessandro Rivo, che questa volta non correrà che con una motocicletta costruita dalla *Stanti*, ma che promette nondimeno meraviglie. Sarà interessante vederlo in lotta cogli specialisti di tali macchine: Borgotti, Pellegrino, Lorini, ecc.

Nella seconda categoria la lotta si presenta più aperta, ma non meno interessante. Ma dove la corsa sarà superba sarà nella terza categoria (1/2 litro). Ai due tenaci combattenti Borgo e Rigat si aggiunse all'ultima ora la *Motocicletta*, con due macchine a due cilindri appositamente costruite, le cui dura battaglia chi avrà la peggio sarà il record di Riva, 2'6".

Intanto tutte le disposizioni furono prese dalla Società *La Torino*, d'accordo colle Autorità di Susa. La strada sarà sbarrata completamente alle ore 8. Il servizio di diligenze in corrispondenza col secondo treno è stato sospeso e portato invece in corrispondenza a Bussoleno col treno che parte da Torino alle ore 6,50, a prezzo ridotto. Per le prenotazioni per tale servizio occorre rivolgersi prima delle ore 14 d'oggi alla Società *La Torino*, via Cuneo, 3. Le partenze avverranno da Susa a partire dalle 8,45 per le motocicolette leggiere, seguendo poi le altre categorie.

Come prevedevamo, per i ciclisti fu annullata la categoria professionisti, e quella dilettanti non è riuscita troppo numerosa di iscrizioni, data la coincidenza della corsa del *Secolo*, e, quasi ciò non bastasse, di altre tre corse a Torino stessa. La *Torino* però, piuttosto di rimandare la gara, ha mantenuto la categoria dei dilettanti e manterrà anche i premi stabiliti, quand'anche gli iscritti non raggiungessero il numero fissato. Sappiamo pertanto che essi superano la ventina, fra i quali Forno, Allasia, Giardino, Maina, Musso, Celso, Silla, il bersagliere Grisoni, che, trovandosi in disinteccamento al Castello, sarà certamente ben preparato a sostenerne l'assalto e darlo anche ai *records*. I dilettanti partiranno alle ore 7,30 i motociclisti, che in totale sono 51, partiranno, a seconda delle categorie, alle ore 8,45, 9,10 e 9,30.

Avvertiamo per ultimo che a Susa saranno compiute le operazioni doganali e sarà applicato ad ogni macchina un numero progressivo, corrispondente a quello del corridore ed al turno di partenza. Per il disbrigo di queste operazioni le macchine dovranno essere a disposizione della Giuria sino dalle ore 8 del mattino; però a cominciare dalle ore 7 non sarà permessa alcuna prova sulla strada del Cenisio. La Giuria ha facoltà di applicare ammende pecuniarie ai contravventori di queste disposizioni.

Dirocciò che precipita nel canale di Ferrara
Un ragazzo quattordicenne annegato

Ferrara, 5, ore 23.

Carlo Giuseppe Valieri, di 14 anni, e lo zio Antonio Morandini venivano verso Ferrara dalla vicina frazione di Focomorto montati sopra un biroccino, il veicolo costeggiava il canale di Burana, allorchè la vista di una barca, avanzantesi trainata con l'alzaiolo, spaventò il cavallo, il quale si diede a rincalzare fino sul ciglio dell'argine. Il ragazzo che teneva le redini, preso da spavento non riuscì a padroneggiare in qualche modo la bestia, e si diede a stridere: lo zio tentò di scendere: ma in quell'istante medesimo il veicolo precipitava lungo la china, disparendo col cavallo e con l'animale nelle acque profonde. Il Morandini riuscì subito a tornare a galla e a trarsi in salvo; il piccolo Peppino, invece, trascinato a picco e schiacciato sotto il peso del biroccio, non ricomparve.

Invano i barcaiuoli che transitavano in quel momento tentarono il salvataggio: solo dei tardi, con l'aiuto di nuovi sopravvenuti, si potè ripescare il corpo del fanciullo, il cavallo ed il veicolo.

La salma del giovane quattordicenne fu trasportata al vicino cimitero di Focomorto, dove, nel pomeriggio, accorsero i genitori per rivedere un'ultima volta le sembianze del figliuolo perduto.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21:

Il « Bollettino Giudiziario » pubblica la classificazione degli alunni approvati all'esame di eligibilità ai Uffici di Cancelleria e Segreteria dell'Ordine Giudiziario, fedele con Decreto ministeriale 12 marzo 1910.

All'esame si presentarono 196 candidati, che furono tutti approvati.

Risultò primo il signor Sgambati Natale, del Distretto di Napoli, riportando complessivamente voti 177; e secondo e terzo rispettivamente Vito Alberto e Sergio Roberto, entrambi del Distretto di Napoli, con voti 177 e 166.

Danco, presidente del Tribunale di Palermo, è promosso alla prima categoria — Grillo, giudice del Tribunale di Genova, id. — Natta, id. Alessandria, id. — Barberis, giudice del Tribunale di Susa, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è trasferito a Voghera per sua domanda — Valterlini, giudice aggiunto, con funzioni di pretore, nel Mandamento di Castiglione di Asti, è trasferito, per sua domanda, al Mandamento di Isolabona con le stesse funzioni — Sono accettate le dimissioni rassegnate da Brun, dall'ufficio di vice-pretore del Mandamento di Bonifacio, da Ivo, dall'ufficio di vice-pret

ULTIME NOTIZIE

Nei Balcani regna la calma
Le cause di tale mutamento

(Servizio speciale della Stampa).

Marienbad, 6, ore 1.

Gli uomini politici che si trovano in villeggiatura a Marienbad sembrano considerare ormai l'orizzonte politico come rischiarato. Un allarme alcuni giorni fa si è prodotto a proposito del dissidio turco-bulgaro: per una settimana non si parlò che di una conflagrazione imminente nei Balcani, ma oggi non se ne parla più, ed occorrerebbe veramente un incidente di frontiera di grandissima importanza, perchè non possa essere appianato pacificamente.

Perchè questi allarmi si sono così subitamente calmati? Ho tentato di saperlo parlando con qualcuno dei diplomatici qui di residenza, ma questi signori sono assai discreti, e mi hanno pregato di conservare loro l'anonimo. L'azione delle Potenze, specialmente dell'Austria-Ungheria, per evitare un conflitto turco-bulgaro fu complessa, ma decisiva a Costantinopoli. Le Potenze fecero osservare il pericolo che sarebbe risultato da una guerra proprio al momento in cui i greci sono ancora frementi di indignazione e gli albanesi appena pacificati, ed in cui i serbi, nonostante le loro condizioni attuali, non resisterebbero alla tentazione di utilizzare le circostanze. Queste osservazioni, che vennero fatte in forma amichevole, ebbero per risultato di decidere il Governo ottomano a dare nuovi ordini ai suoi agenti in Macedonia, perchè dimostrino maggiore mansuetudine nelle loro operazioni di disarmo. Le Potenze fecero pur sentire la voce della ragione a Sofia. I bulgari si cullavano forse essi nella speranza che l'Europa li avrebbe lasciati andare fino a Costantinopoli e a Salonicco? L'Austria in un caso, la Russia nell'altro si sarebbero opposte alla loro marcia in avanti, senza vi si opponranno se se ne presentasse il caso. Dopo una guerra, donde uscirebbero stremati di forze anche se fossero vittoriosi, i bulgari si vedrebbero privati certo dei loro benefici. Si fece pure comprendere ai bulgari che un'altra potenza approfitterebbe recisamente del loro imbarazzi per assalirli. Questa potenza, non è difficile comprenderlo, è la Rumenia, ed è qui che si trova il punto più interessante di questa azione diplomatica. L'opinione in Bulgaria era così eccitata, che il Re si sarebbe forse trovato costretto, nonostante tutto di marciare in soccorso dei bulgari di Macedonia se non avessero saputo, egli ed i suoi ministri, comprendere come questa minaccia di un attacco rumeno era a fondersi. L'azione della Triplice si è poi completata con un richiamo alla Rumania, a cui venne fatto osservare che in caso di attacco dei bulgari in Macedonia nessuno le impedirebbe al momento opportuno di invadere la Bulgaria.

Del resto, questo collegno era conforme alle assicurazioni date dal Governo rumeno all'Austria-Ungheria ed alla Germania. La Rumenia, sentinella avanzata della triplice nei Balcani, ha per funzione di arrestare nella misura del possibile gli eserciti russi nel caso eventuale in cui essi marcerebbero su Costantinopoli e di minacciare le retrocessioni bulgare nel impedir loro di portarsi a Salonicco. L'interesse di questa parte della Rumenia si è verificato ancora in questi giorni poichè si deve appunto a questo secondo se almeno per il momento si è evitato un conflitto sanguinoso.

Un'intervista col Principe Nicola
sulla trasformazione del Montenegro in reame

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 6, ore 2.

Il corrispondente della *Neue Freie Presse* ha intervistato il principe Nicola del Montenegro, e gli ha chiesto se fosse vero che la trasformazione del principato in reame era, come si è preteso, opera del principe ereditario Danilo, di cui in Germania rappresentata dall'Austria-Ungheria, sarebbe stata l'ispiratrice, mentre la Corte italiana si sarebbe pronunciata contro questa intenzione.

— Non è che l'invidia e l'ignoranza — ho risposto il Principe — che hanno ispirato simili dicerie. Anzi tutto posso dirvi che mio genero il Re di Serbia salutò calorosamente la proclamazione, e lo stato della sua salute che gli impedisce di assistere alle feste m'è assai penoso. Egli sarà del resto rappresentato da suo figlio. Io sono convinto che i suoi sentimenti simpatici sono condivisi dal Governo e dalla nazione serba. I progressi della Serbia hanno sempre dato soddisfazione al Montenegro, e se in certi giornali serbi si legge il contrario, si tratta di osservazioni dovute all'invidia ed all'ignoranza, che fanno spesso disconoscere le più belle azioni. Quanto all'Italia è affatto ridicolo credere alla menoma divergenza di punti di vista fra essa e noi. Il mio genero, il savio Re di un paese così progredito quanto l'Italia, ce ne ha date le prove. Queste prove erano state precedute da altre nel 1853, nel 1862, nel 1877, quando il nostro paese era attaccato dalle Turchia. Sono contento di constatare che la proclamazione del regno incontra in Europa tutta un'ondata di simpatia: essa non è infatti conseguenza di ambizioni nè di protezioni, ma è l'espressione della forza vitale di una brava e piccola nazione, degli sforzi secolari che essa ha compiuto per la sua esistenza.

I viaggi degli imperiali russi
Probabile incontro con Guglielmo II

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 1.

La maggior parte dei giornali tedeschi conferma il viaggio dei reali di Russia ad Hesse, va e a dire nella patria della Zarina. Secondo il *Berliner Tageblatt* lo Zar e la Zarina giungeranno il 20 agosto. Una cura a Bad Nauheim, come si sa è stata prescritta alla Zarina. Gli imperiali di Russia soggiorneranno probabilmente al castello di Freidberg, disabitato dopo la morte del granduca Luigi. Questa residenza è convenientissima per procurare alla Zarina il riposo e la calma di cui ha grande bisogno. Si sa che la sua salute è stata lorlemente scossa dagli avvenimenti svoltisi nell'Impero russo in questi ultimi anni, dal principio della rivoluzione russa. La Zarina trema continuamente per la vita di suo marito e dei suoi figli. Gli imperiali di Russia vivono in realtà in una specie di reclusione e sotto l'incubo continuo degli attentati. Nonostante le legioni di agenti che vegliano sopra di loro nessun luogo in Russia è considerato come sicuro per lo Zar padrone assoluto al tocrin della vita e dei beni di tutti i suoi sudditi. Bisogna che lo Zar si recili all'estero se vuole godere un momento di riposo. I reali dopo un soggiorno di sei settimane al castello di Friedberg, soggiorneranno ancora per una quindicina di giorni al castello di caccia di Wolfgarte.

L'ultimo soggiorno degli imperiali di Russia ad Hesse risale al 1903; prima della sua partenza, Nicola II ebbe allora una intervista con Guglielmo II a Wiesbaden, intervista di pura cortesia, a cui non assistettero nè l'Imperatrice di Germania nè la Zarina. Lo Zar ritorno il giorno stesso a Wolfgarten, Guglielmo II si recò in visita all'Indomani alla residenza granducale di Darmstadt, donde ritornò nel giorno stesso. Quest'anno ancora avrà luogo certamente un incontro fra i due Imperatori. Iswolski, di cui si è già annunciata l'intenzione di passare parte delle sue vacanze in Germania, accompagnerà lo Zar ed avrà probabilmente egli pure una intervista con Kiderlen in Waechter, segretario di Stato degli esteri nella Germania. Sarebbe assurdo architettare su questi incontri che potrebbero dirsi accidentali combinazioni politiche. Lo Zar facendo un viaggio in Germania, non può far a meno che fare visita a Guglielmo II. I due Monarchi non hanno del resto mai cessato di incontrarsi: l'anno scorso ancora essi hanno avuto un'intervista a Friedrichshawen, nel fiordo della Finlandia. La visita di quest'anno, come de' resto quella dell'anno passato, non eserciterà nessuna influenza notevole sulla politica mondiale.

Il giovinetto Jacquiart
l'assassino della fattoria Sully graziato

Parigi, 6, ore 1.

Il presidente della Repubblica ha commutato nei lavori forzati a vita la pena di morte pronunciata contro Jacquiart dalla Corte d'Assise del Yonne. Jacquiart, il quale ha 16 anni, era il principale autore — come si sa — del quintuplo assassinio nella fattoria di Jully. Col suo complice Vieuny, un monello di 14 anni, egli aveva ucciso ferocemente i coniugi Varrier ed i loro tre domestici. Una sola vittima, il piccolo Imbert, aveva potuto fuggire, grazie al suo sangue freddo ed alla sua presenza di spirito, ai malvagi assassini.

I particolari della tragedia furono evocati il 3 giugno dinanzi alla Corte d'Assise di Auxerre. Dinanzi alla Giuria apparve nettamente che Jacquiart era stato l'istigatore del delitto, e che egli aveva associato Vieuny al suo progetto. I due assassini volevano impadronirsi della piccola fortuna dei Verrier, ed in seguito recarsi in Africa per tentare le avventure. Il rapporto medico concernente Jacquiart così concludeva: «L'esame psichiatrico e biologico rivela che Jacquiart ha delle anomalie di natura da attenuare in grande misura la sua responsabilità». I giurati tuttavia si erano mostrati implacabili, e Jacquiart era stato condannato a morte. Oggi il presidente della Repubblica lo grazia, e si assicura che la decisione di Falliéres sia motivata dalla giovane età dell'assassino.

L'annunzio della grazia venne comunicato a Jacquiart stamattina, alle 10, e fu chiesto a Jacquiart:

— Vi aspettavate questa grazia?

— L'avevo sempre sperata. — ha risposto il bandito facendo uno sforzo per sorridere attraverso le sue lagrime, ma ero sempre nel dubbio.

Poi aggiunse: — Quanto tempo rimarrà ancora nelle prigioni di Auxerre?

Il magistrato non potè rispondere che evasivamente a questa questione; non si sa ancora infatti quando il piccolo Jacquiart si imbarcherà nel vagone cellulare che lo condurrà al porto della Rochelle.

Le proteste dei cattolici contro il Governo spagnuolo
Energiche dichiarazioni di Canalejas

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 6, ore 2.

I Comitati cattolici delle provincie Basche e Navarra hanno indirizzato al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Noi protestiamo, non presso il Governo, giacchè le misure arbitrarie che esso ha prese lo rendono incapace di presiedere ai destini di qualsiasi nazione civile, ma presso la Spagna cattolica, e presso la Spagna liberale, e presso tutte le nazioni incivilite, contro questa nuova prova di conseguente politica che si traduce con un rifiuto maudito di autorizzare la dimostrazione da noi progettata; e sovra tutto protestiamo per l'ordine dato alle compagnie ferroviarie di non facilitare il trasporto dei dimostranti, nonostante contratti avvenuti fra queste Compagnie e gli organizzatori. Noi faremo tutto il necessario perchè la stampa estera sappia che pensare sul conto di Vostra Eccellenza, che del resto già si comincia a conoscere. Dimostreremo domenica prossima a San Sebastiano, anche con mezzi risoluti, che Vostra Eccellenza non può togliere l'importanza della nostra protesta e la tenuta del nostro carattere».

Canalejas ha comunicato questo telegramma alla stampa: «Questa gente, — disse agli giornalisti, — si figurano che il Governo possa tollerare simili minacce. In nessun paese è permesso rivolgersi in questi termini ad un ministro: è la prima volta che ciò mi accade, giacchè ogni volta che i repubblicani hanno creduto di dover protestare contro delle mie misure e contro la mia politica lo hanno fatto in tono rispettoso e moderato, giacchè il diritto di protestare non implica il diritto di insultare. I cattolici che firmano questo bel dispaccio ignorano ciò che sia in realtà la libertà dei tempi moderni. Essi parlano di rivolgersi alla stampa estera. Io credo che la pubblicità del loro atto non possa che far loro torto. Esiste in Spagna un Governo che si trova all'altezza della sua missione: esso farà rispettare la legge con tutti i mezzi, ed impedirà che questa dimostrazione abbia luogo. Si vede assai bene quali sono le ragioni di ordine politico che hanno spinto i cattolici del nord della Spagna ad agire come agiscono. I deputati cattolici annunziano che essi mi chiederanno spiegazioni quando le Cortes si riuniranno nuovamente. Posso dire fin d'ora che risponderò loro, e stabilirò le loro manovre faziose».

Canalejas ha fatto redigere una statistica sui *meetings* e sulle dimostrazioni pubbliche che ebbero luogo da che è al potere: vale a dire dal 9 luglio vi furono in Spagna 209 *meetings* e 230 dimostrazioni clericali ed anticlericali. Ciò prova che nessun Governo come questo ha interpretato nel modo più liberale il diritto di dimostrazione e riunione pubblica. Il presidente del Consiglio non ha creduto di dover rispondere al telegramma dei Comitati cattolici, e lo ha inviato al procuratore del Re perchè questo affare sia sottoposto ai tribunali.

Anche lo sciopero di Bilbao
avrebbe una causa religiosa

Madrid, 6, ore 21.

Un redattore dell'*Agenzia Fabra* ebbe un'intervista con un personaggio altolocato che è in grado di essere continuamente e minuziosamente informato degli affari politici. Questi ha dichiarato che l'organizzazione del momento contro la politica del Governo si è manifestata specialmente in alcune provincie della Spagna settentrionale, provviene da Roma, e ha scopo di far cadere dal potere il Gabinetto Canalejas in tale caso le relazioni amichevoli tra la Spagna e la Santa Sede si ristabilirebbero subito mediante concessioni assai rilevate da parte della Santa Sede e il mantenimento dello *statu quo*.

Il personaggio intervistato ha soggiunto che Canalejas ha dichiarato oggi nella riunione del Consiglio dei ministri, che è perfettamente al corrente delle mene politiche che si trovano in fondo all'apparente movimento religioso, ma egli è deciso a perseverare nella sua politica, sicuro di avere l'appoggio della maggioranza del Parlamento e del concorso di tutta la Spagna liberale senza distinzione di gradazione.

Il personaggio ha terminato dicendo che prima che Canalejas abbia diretto al Re una lunga lettera informandolo dell'aspetto della questione religiosa in tutta la Spagna e specialmente in Biscaglia. D'altronde è facile trovare a Bilbao sotto la questione dello sciopero dei minatori l'idea che presiede nella dimostrazione di San Sebastiano. Infatti i minatori adducono come causa dello sciopero interessi privati, ma ciò è soltanto in apparenza, perchè è sempre lo spirito clericale quello che suscita questo interesse. La politica spagnuola si trova insomma in un momento dei più interessanti.

Rinforzo di truppe

Madrid, 6, ore 21.

Il secondo reggimento di cavalleria e due battaglioni della guarnigione di Madrid partirono nel pomeriggio per la Biscaglia. Un reggimento di fanteria partì stamane. Un altro reggimento partirà da Vittoria alla stessa destinazione.

I cattolici procedono verso S. Sebastiano

San Sebastiano, 6, ore 21.

Si segnala la partenza di parecchi punti delle quattro provincie limitrofe di gruppi numerosi di cattolici dirigentesi a piedi verso San Sebastiano. Numerosi telegrammi protestanti contro la politica di Canalejas sono stati ricevuti al palazzo di Miramar.

Bambina rapita e acciecata
ritrovata dalla madre dopo due anni

Londra, 6, ore 2.

Il corrispondente del *Morning Leader* da Odessa racconta una storia commoventissima:

Due anni or sono era scomparsa a Kranoborf una bambina di sette anni. Uno dei giorni [illegible] Yakmarka, quando scorse una povera ragazzina cieca presso il portone. Ella le fece delle [illegible] domandò alla povera bambina, pregata per mia figlia scomparsa da due anni e probabilmente ora è morta. La povera piccina, [illegible] si fece allora conoscere. La disgraziata dichiarò che alcuni mendicanti l'avevano rapita e le avevano in seguito bruciati gli occhi e mutilate le mani per attirare la pietà dei passanti. La polizia, a proposito di questo affare, ha arrestato 70 mendicanti nel distretto di Yakmarka.»

Crippen non ha nulla da confessare.

Quebec, 6, ore 7.

Il dottor Crippen ha ricevuto da Londra due telegrammi. Con uno di questi gli si chiede se ha bisogno di fondi; nell'altro se ha fatto realmente confessioni. Il dottor Crippen ha risposto che avrebbe gradito l'invio di fondi; per quanto concerne il secondo messaggio, il dottor Crippen ha risposto che non ha nulla da confessare.

Un avvocato di Quebec ha offerto a nome Le Neve di difenderlo; la giovane donna ha rifiutato, dicendo che il suo processo era pure quello del dottor Crippen, e che sarebbe certamente tornata in Inghilterra per lottare al suo fianco.

Khuen Hedervary
Egli crede nella futura indipendenza della Macedonia e dell'Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 6, ore 2.

La personalità del conte Khuen Hedervari, presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria, è di quelle che interessano vivamente l'opinione. Khuen Hedervari è l'uomo che in sei mesi ha modificato la carta politica dell'Ungheria con una rara maestria, che ha fatto rientrare nell'ordine i partiti separatisti, e in seguito ha creato fra l'Austria e l'Ungheria un nuovo legame. Le conseguenze di questo stato di cose sono importantissime. Finchè il Paese seguirà la politica del Gabinetto attuale, si è certi che vedremo in ogni circostanza l'Austria procedere colla mano nella mano con l'Ungheria.

Ma le cose andranno sempre così? Personalmente il conte Khuen Hedervari è un uomo forte, che sa dominare e dominare gli altri. Alcuni mesi or sono gli entusiasti del partito dell'indipendenza manifestarono i loro sentimenti lanciando in faccia al conte Khuen Hedervari un calamaio. Il sangue sgorgò. Il conte, dal temperamento autoritario, seppe però contenersi; si fece medicare la ferita, e ritornò pochi minuti dopo in Parlamento, limitandosi semplicemente a constatare che ci sono in questo mondo delle persone molto maleducate.

Ma per apprezzare questo contegno nel suo giusto valore ricordare un altro episodio della sua vita. Quand'era bano di Croazia, i conti si ribellarono, come fanno assai spesso. Alcune bande armate assalirono il palazzo di Agram, ove Khuen Hedervari si trovava. Una granduola di palle colpì le finestre. La Polizia accorse; era immersa una collisione. Il conte Hedervari uscì allora sul balcone e diede le sue istruzioni con voce tranquillissima. Le palle fischiavano intorno a lui; nella sala la contessa, in lacrime, inginocchiata, pregava. Quando a lui, rientrò un istante nel suo appartamento, e uscì ben tosto, portando sul petto il collare del Toson d'oro: «Prendetemi di mira, se voi volete, ma vi proibisco di tirare un sol colpo sulla folla». Il fuoco cessò immediatamente.

Questi episodi ed altri ancora mi ritornavano alla mente oggi, mentre nel suo palazzo, che domina la riviera del Danubio, il conte Khuen Hedervari mi spiegava con grande cortesia la sua opinione sugli uomini e sulle cose del suo paese. La conversazione procedeva a caso. Volli, fra l'altro, sapere da lui se la situazione nei Balcani dava veramente da pensare al Gabinetto ungherese.

— Preoccupazioni? Nessuna — mi rispose. — Senza dubbio un giorno o l'altro, in un avvenire più o meno prossimo, la Macedonia e l'Albania compiranno il loro destino, il quale è la loro indipendenza. Per il momento però essa non ne sono mature. Io non credo nemmeno che un conflitto turco-bulgaro sia prossimo. Conosco i sentimenti della nazione bulgara ed il suo patriottismo continuamente eccitato dalle questioni di Macedonia, ma il Governo di Costantinopoli vigilerà. Esso tratterà i bulgari di Macedonia con minore severità.

— Ma, Eccellenza, crede che un conflitto nei Balcani possa avere un contraccolpo nelle popolazioni slave ed ottomane della Bosnia-Erzegovina?

— No: queste popolazioni sono contente di noi, e ne abbiamo continue prove. Pensate: si è fatto loro dono del parlamentarismo. La Bosnia e l'Erzegovina ne sono orgogliose. Si dice talvolta che i bosniaci non siano ancora maturi per il parlamentarismo. Essi non lo praticano ancora con altrettanta convinzione quanto noi certo, ma ci si faranno.

Il conte Hedervari mi mostrò poi la divaricatrice che posa dietro all'orecchio destro, testimonio dell'affezione che gli ungheresi hanno per le istituzioni parlamentari.

I vendicatori di Liaboeuf
Sanguinosa lotta fra giovinastri ed agenti
Un morto e due feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, ore 1.

I vendicatori di Liaboeuf non disarmano: essi cercano ogni pretesto in ogni occasione per manifestare il loro odio contro le autorità e contro gli agenti della forza pubblica. Oggi nel pomeriggio, verso le 4.30 un grumo rapido e sanguinoso si svolgeva in piena Parigi. All'angolo del boulevard Sebastopol e via Reaumur era avvenuto un lieve incidente di vettura e come accade in simili casi i cocchieri si scagliarono l'un l'altro delle invettive. I due giovani che si trovavano in una delle carrozze presero le parti del loro cocchiere, i cocchieri ed i viaggiatori misero piede a terra. Nel corso della discussione un viaggiatore del fiacre diede un violento pugno in faccia allo *chauffeur* Foresie, e gli lanciò una formidabile pedata. Si formò subito un grande assembramento, ed accorse l'agente Richard del 2.o arrondissement, accompagnato dal suo collega Nicolas Le Tiec. Siccome lo *chauffeur* voleva sporger denunzia contro quello che lo aveva brutalmente assalito, l'agente Richard gli disse: «Ebbene, venite al commissariato; vi spiegherete meglio che qui».

Uno dei due giovani era risalito nel fiacre, quando colui che aveva percosso il Foresie si mise a gridare parole minacciose. In quel momento con un gesto improvviso i due amici trassero insieme la loro rivoltella; l'individuo che aveva preso posto nella vettura e fino a loro non s'era avuto alcuna parte attiva, fatte due salve dirigendo la canna della sua arma verso il suolo. La folla adunata si allontanò prudentemente; egli ne approfittò per prendere la fuga, ma il suo compagno aggressore dello *chauffeur*, ritto a piedi nel fiacre, allungò il braccio e una terza volta fece fuoco e bruciapelo contro l'agente Richard che si avanzava verso di lui. L'agente, colpito da una palla alla gola e da due alla testa, stramazzò. Senza perdere un istante il suo sangue freddo, l'assassino puntò la sua rivoltella contro gli agenti che intorno a lui cercavano di arrestarlo e gridò: «Viva Liaboeuf! Sono qui per vendicarlo».

Un proiettile sibilò all'orecchio dell'agente Le Tiec; gli agenti si slanciarono contro l'individuo. Avvenne una breve e violentissima lotta. Un altro agente, Enrico Dadon, venne colpito. L'assassino non potè essere arrestato che a gran fatica. L'agente Richard è gravemente ferito: uno dei proiettili sparati aveva colpito un individuo nella folla e l'uccise sul colpo. L'assassino è certo Arturo Renard, di 23 anni.

Questa sera alle 7.30 il giudice istruttore lo ha sottoposto al primo interrogatorio. «Mi spiace di aver fatto quello che ho fatto — disse il Renard. — Ho avuto una discussione con uno *chauffeur*: ero eccitato alla vista degli agenti; ho perduto la testa ed ho tirato senza sapere come, nè perchè.»

L'individuo ucciso venne identificato per un agente in borghese Fellitier, che correva in aiuto dei suoi compagni.

Le accuse fatte al col. Calabrotta sfumate?

Roma, 5, ore 22.

L'Italie pubblica che le accuse contro il colonnello Calabrotta sfumano. L'inchiesta procede rapidamente e si assicura che dopo che i commissari avranno redatto la relazione il colonnello Calabrotta ritornerà a Castellamare a dirigere gli ulteriori lavori della *Dante* e a presiedere il varo.

A Roma si opposito il *Corriere d'Italia* ha da Napoli che gli incartamenti contenenti i risultati dell'inchiesta compiuta e gli addebiti fatti al Calabrotta, sono stati inviati a Roma al ministro della marina, che nominerà subito una commissione disciplinare che dovrà giudicare il colonnello stesso.

La Duchessa Isabella
improvvisamente aggravata
Un lieve miglioramento della Duchessa Madre

Agliè, 5, ore 24.

Le condizioni della Duchessa Isabella di Genova, che si trova qua, al Castello, sua abituale dimora estiva, e che da qualche tempo, come avete già annunziato ai lettori, è ammalata di bronchite, si sono stasera aggravate.

La Duchessa era venuta qua a passare il tempo della villeggiatura, insieme con la famiglia, in questo pittoresco Castello, circondato dal meraviglioso parco, ricco di frondosi alberi centenari, e di lunghi viali, segnati dal cupo e lucido verde dei busti e dal grigiore dei vecchi marmi di qualche statua. Ma invece del buon ristoro, che sperava, di queste arie pure e fresche, la Duchessa qua trovò quest'anno la tristezza di una grave malattia.

Il suo male, veramente, dapprima, non parve tale da destare apprensioni. Poi, determinandosi chiaramente la bronchite, parve che questa seguisse il suo corso regolare senza la soluzione. E la soluzione era sperata e augurata e attesa non solo dall'Augusto Consorte e dai Figli e dai famigliari del Castello, ma da tutti i pressanti, che sono stretti da un reverente e schietto amore alla «loro» Duchessa.

Una crisi nella malattia della Duchessa Isabella

Questa sera, si è sparsa per Agliè la triste notizia che, come vi ho detto, le condizioni della Duchessa Isabella sono diventate tali da destare inquietudine. E che vi fosse timore di un aggravamento, già si era supposto ieri ed oggi, per il fatto che il Duca Tommaso non si era allontanato, neppure per poche ore, dalla moglie, per andare a Stresa, a vedere la madre, malgrado le impressionanti notizie che giungevano di questa; e per il fatto che si era saputo che dei medici curanti della Duchessa Isabella era stato richiesto un consulto con il professore Graziadei, della vostra città.

Al Castello si è vivamente impressionati. I famigli stanno pronti agli ordini dei dottori: tratta tratto se ne vede uscire alcuno, che si reca frettoloso alla farmacia.

Da persona bene informata, che ha libero ingresso nel Castello, ho potuto avere qualche più precisa notizia.

— Dunque, è vero che lo stato della Duchessa è allarmantissimo?

— Il superlativo è eccessivo. L'Augusta ammalata è sostenuta da una robustissima fibra, e questa e l'età sua danno tutto a sperare. Ma, innegabilmente, questo è un momento di crisi della malattia, una crisi, che presenta seri caratteri di gravità. Tutti i fenomeni della bronchite si sono acutizzati; e il grado della febbre si è elevato in modo da destare molta inquietudine.

— E il Duca? — ho chiesto.

— Si trova in una tragica posizione. Non gli regge il cuore di abbandonare la Consorte, che egli ama di profondissimo amore in queste condizioni, che potrebbe anche da un momento all'altro peggiorare ancora, irrimediabilmente; e d'altro lato il suo affetto intenso di figlio lo chiama ad ogni ora a Stresa, ove sua madre si dibatte tra la vita e la morte. E mentre veglia, con le cure più affettuose, e vigili quest'ammalata, il suo pensiero corre a quell'altra, con angoscia indicibile.

«E' un caso di una terribilità straziante quello che colpisce quest'uomo così intimamente e schiettamente buono, e così affezionato a tutta la propria famiglia.

«Tutta Agliè comprende questa angoscia in ansie del figlio e del marito; e fa fervidi voti, perchè la crisi, che colpisce contemporaneamente l'una e l'altra Duchessa di Genova, possa risolversi felicemente».

Dalle ultime notizie, che ho potuto raccogliere in questo momento, lo stato della Duchessa Isabella rimane immutato, cioè, molto grave.

L'insperato miglioramento della duchessa Elisabetta

(Dal nostro inviato speciale).

Stresa, 5, ore 23.

Quando già gli animi erano affranti per la desolazione sorda ormai a ogni conforto, un inaspettato e insperato evento li risollevò a migliori speranze: alle 20 la Duchessa si addormentò di un profondo e quieto sonno ristoratore. Per due ore circa l'infanta rimase così in una immobile, serena tranquillità, vegliata da due suore, dai dottori e dalla regina Margherita, il cui cuore fu lenito da migliori previsioni, che gli uomini della scienza, contemplando il calmissimo sonno, osarono fare.

— Ma proprio un sonno benefico, — domandava Sua Maestà, con affannosa ansietà, in cui, del resto, per queste angosciose alternative si trova da due giorni il suo spirito.

Il prof. Pescarolo la rassicurò:

— Un sonno ottimo.

E aggiunse che esso può portare qualche benefico effetto.

Per intanto un buon sintomo è il mantenersi la temperatura allo stesso grado. Naturalmente i dottori non possono dare giudizio alcuno proprio rassicurante, che solo potrà essere legittimo quando questo arresto della decadenza delle funzioni renali e polmonari si prolunghi.

La Duchessa non ha però da due giorni preso cibo; solo beve qualche tazza di latte e the, che talvolta la stessa Regina le porta con pietosa cura e sollecitudine.

Alla parrocchia domani si celebreranno funzioni religiose per impetrare la guarigione dell'augusta inferma.

Intanto attorno alla villa, ancora tutta sfavillante di luce, si vigila attenti e trepidanti.

Due morti e nove feriti
in uno scontro ferroviario

Madrid, 6, ore 21.

Ad Espeluy, provincia di Jaen, è avvenuto un urto tra un treno ed una macchina in manovra. Vi sono due morti e nove feriti.

La baronessina che tentò svenarsi a Ceva
narra il movente del suicidio

Cuneo, 5, ore 23.

Sul tragico tentativo della baronessina Fraschieri, che, come vi dissi, tentava di porre fine ai suoi giorni recidendosi le vene colle forbici, mandano da Ceva i seguenti nuovi particolari:

La baronessina si trova in uno stato di notevole miglioramento, tale da lasciare sperare di guarigione. E' ieri giunta da Quarto al Mare la sorella baronessa Chiodi, in compagnia di una vecchia zia, la quale sta al suo capezzale. Ieri però l'inferma, dato il suo stato alquanto migliorato, ha potuto narrare i particolari del tragico avvenimento. Ella dice che la sua famiglia l'aveva allontanata da Elva e rinchiusa in un collegio, dove vi rimase sino ai venti anni, epoca in cui, uscita dal collegio di Inghilterra, ritornava presso la sua famiglia a Genova, dove faceva vita ritirata. La casa però non andava troppo d'accordo con la sorella, perchè a volte, a causa del suo temperamento nevrastenico, aveva causato spiacevoli incidenti. La baronessina dice che amava assai la vita solitaria ed i viaggi emozionanti, uscendo sempre sola, prediligendo gli studi delle principali opere inglesi, a cui si era tutta a da tempo dedicata. Ella infatti si svagava perchè dice di avere avuto dispiaceri di famiglia che le hanno resa assai penosa la vita, afflitta in questi ultimi tempi dalla mania della persecuzione. Dice che i ragazzi del paese la seguivano sempre per derisoria, e temeva dover essere ammazzata.

Racconta come in una delle trascorse notti essa avesse sognato di venire assassinata. Ella vestiva un costume assai strano e commentato da tutti. Le sue narrazioni però rachiudono ancora un mistero.

Alla domanda del motivo del suo soggiorno a Ceva, essa non seppe o non volle chiaramente rispondere, come pure tace sul suo passato, che deve certo essere stato assai avventuroso.

Quando le si domandò: «E' forse un serio motivo di disillusione d'amore?», la mia rispondeva, ad uno dei presenti con cui si trovava, solo volgendo il capo e crollandolo come persona ed irrequieta.

Adesso alla vuole guarire e dice di essere stata spinta al passo fatale da una forza occulta, da un pensiero che da tempo la tormentava.

La truffatrice di Udine
Una madre ed un marito molto bonari

Udine, 5, ore 23.

Ancora e vivissima la curiosità in Udine intorno all'affare delle cambiali false. Ogni giorno agli ufficiali giudiziari vengono dei querelanti per la notifica degli effetti numerosi; e quasi ogni giorno c'è chi nega l'autenticità della firma apposta alle cambiali: è un coro di smentite, che rende sempre più aggrovigliata la matassa.

Un giornalista si recò a Blessano, per intervistare la signora Maria Favini di Antivari, madre della protagonista. La signora Favini-Antivari disse di essere rimasta meravigliata di ricevere alcune citazioni.

— Ma lei — aggiunse il giornalista — ha apposto la sua firma a cambiali?

— Sì, signore.

— E, presa poco, per quanto?

— Mah! Io firmavo, spinta dalle insistenze di mia figlia. Le somme erano di principio lievi; e lei mi circuiva di una rete di menzogne, in cui io facilmente restavo presa. Quando mi si ripresentavano le cambiali per la nuova firma, io credevo sempre, secondo quanto mi diceva mia figlia, che si trattasse della rinnovazione di quelle già scontate...

E qui la signora fece un gesto di dolore e tacque un lungo spazio.

— E da quando sua figlia è scomparsa non ha ella avuto più notizie?

— Ho letto qualcosa sui giornali; ma null'altro ho saputo.

Fu anche interrogato il signor Luigi Carlini, marito della signora Antivari, al quale pure erano state portate alcune citazioni. Egli parla di sua moglie con un malcelato senso di sarcasmo.

— Non doveva lasciarmi qui con cinque bambini a fronteggiare — dice lamentosamente.

— Ma, se fosse rimasta, a quest'ora l'avrebbero arrestata.

Il marito aggiunge poi che non sa ancora quanto si elevi la somma delle cambiali recanti la sua firma.

— Ad ogni modo, — continua, — io ho già iniziata la vendita di tutto quanto non è ipotecato, per fare fronte agli impegni più urgenti.

Egli ha dichiarato inoltre che non ha mai firmato come avallante. Ha autorizzato sua moglie a farlo.

La signora Antivari, secondo quanto si dice, avrebbe abbandonato la sua residenza di San Vito in Gradisca, in Austria, e sarebbe partita per lunghi lidi.

L'inaugurazione della rete fenotelegrafica del Monte Rosa

Novara, 5, ore 22.

Alla presenza del sen. Bertetti, in rappresentanza ufficiale del ministro Ciuffelli, ha avuto luogo l'inaugurazione della rete fenotelegrafica impiantata sul Monte Rosa. Detta linea ha lo scopo di unire fra di loro i varii ed importanti istituti scientifici colassù esistenti, e di unirli tutti alla rete telegrafica e telefonica del nostro Regno. L'intera rete, che oltre ai servizi sopra elencati può essere di grandissima utilità in caso di sinistri, ha una lunghezza di Km. 22. Si compone di quattro uffici, e cioè: uno nell'Osservatorio meteorologico di Alagna in Valle Sesia; il secondo al Colle d'Olen, all'altezza di 3600 metri sul livello del mare, ove, a mezza costa del monte, esiste un altro osservatorio diretto dal prof. Camillo Alessandri, dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica di Roma, e vicino a questo il grandioso istituto che prende nome dal prof. Angelo Mosso, che ne fu l'iniziatore e dove annualmente ne convengono numerosi scienziati italiani ed esteri; il terzo ufficio venne istituito alla capanna Gnifetti, all'altezza di 3647 metri; ed infine il quarto venne impiantato nel rifugio Margherita, a metri 4560, dove è unito un altro importante osservatorio, che è in funzione già da otto anni. Detti quattro uffici, oltre a poter comunicare fra di loro, possono ancora corrispondere coll'ufficio telegrafico di Alagna Valsesia (Novara). La costruzione della importantissima linea, che gli scienziati e gli alpinisti hanno salutato con vera soddisfazione, in cui di moltissime difficoltà e richiese lunghi e pericolosi lavori, che furono diretti dal cav. Mazzucchi, direttore delle costruzioni telegrafiche di Milano, coadiuvato dal prof. Alessandri, direttore degli osservatori del Monte Rosa.

Il programma per le caccie reali
nelle valli cuneesi
Le gite del Re

Cuneo, 5, ore 22.

Non appena il Re sarà di ritorno dalla Valle dell'Orco, nella località del Gran Paradiso, dove si è recato per la caccia allo stambecco, verranno iniziate le battute di caccia nelle nostre vallate del Gesso e della Stura.

La prima battuta avverrà al monte Ormea, presso le Terme di Valdieri, proprio dirimpetto alla fontana dell'Oro. La seconda partita si svolgerà al monte Meladia, nei dintorni del *Gelas*, al disopra di San Giacomo di Entraque; e la terza battuta avrà luogo al monte Clavai, in fondo al vallone di Sant'Anna di Vinadio.

Come già vi dissi, il programma delle caccie reali non varia da quello delle scorse annate, quando, sotto la guida del capo-caccia cav. Barosio, si vide il Re e la Regina fare un'ottima battuta.

Il Sovrano verso la fine della seconda decade del corrente mese lascierà Sant'Anno di Valdieri per alcune sue gite, per cui pare abbia dato formale promessa, recandosi, fra gli altri luoghi, a Fontana Fredda, dal conte di Mirafiori.

La Regina Elena feci lasciare la palazzina di Sant'Anna e si dirigeva in automobile per una breve gita nei dintorni, in compagnia del Principino.

Ieri, poi ancora un'automobile reale da Valdieri si recava a Racconigi, con sopra due bambini di dieci anni, rachitici, che per ordine della pietosa Sovrana saranno condotti a Santa Marinella, presso Civitavecchia, per la necessaria cura, a spese della Regina stessa.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzio Giovenali, gerente.

Appendice della *Stampa* (181)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Perchè volete morire! — mormorava dolcemente Beaurevers. — Così giovane, la vita vi prometteva ogni felicità: ed è impossibile che non riusciate a dimenticare questa penosa giornata...

Egli diceva ciò con voce convincente. E lei rispondeva:

— Quando la scure toccherà il tuo collo, questa daga taglierà il mio. Non ti ho, forse, giurato che sarei morta se tu fossi morto?

Nostradamus era in piedi per un miracolo. Tutto periclolava, cadeva, moriva in lui. Egli era rigido, coi capelli irti, con gli occhi da demente.

— Guardie! — ruggì Roncherolles — allontanate quella ragazza!...

— Scusate, monsignore — disse l'ufficiale che comandava gli alabardieri — la regina così ha voluto.

Roncherolles si morse le labbra al punto da insanguinarsi la bocca. Si avvicinò alla soglia. La messa era incominciata...

— Vattene! — ordinò Roncherolles.

Florisa si chinò verso il condannato e disse:

— Io t'amo... il mio ultimo respiro sarà per ripeterti che t'amo...

Il gran-prevosto agitando la sua daga, in quel momento, suonò il campanello. Il prete alzò la fronte. Tutti erano prosternati. Il silenzio divenne enorme. In quel silenzio fu udito una sorta di furioso ruggito. Era il roncherolles che ripeteva:

— Vattene!...

Ed in quel medesimo istante si udì, allora, una voce pura, ferma, sonora... Era Florisa che diceva:

— Io, Florisa, signorina di Roncherolles, dinanzi a mio padre, dinanzi agli uomini, che mi ascoltano, dinanzi a Dio, che mi assiste, dichiaro prendere per marito, nella morte, Renè di Beaurevers...

Roncherolles alzò il braccio. I suoi occhi gettarono un lampo di follia. La sua bocca vomitò una selvaggia imprecazione. Poi, scoppiando in un funebre riso si colpì la mento petto. Nello stesso momento, cadde.

Vi fu un mormorio. Degli uomini si precipitarono, sollevarono il gran-prevosto, lo trasportarono fuori della chiesa... e, mentre essi oltrepassavano la porta, Roncherolles gridò:

— Rinaldo! Rinaldo! Sei contento?...

E spirò.

Florisa aveva veduto quel dramma folgorante di rapidità. E' poco probabile. Nello stato d'animo in cui si trovava, separata da pochi minuti appena dal momento in cui doveva morire, ella non viveva più che per il suo fidanzato. Nostradamus aveva veduto cader Roncherolles. La vaga speranza che l'aveva sostenuta fino a quel momento, malgrado le parole di odio pronunziate dal gran-prevosto, allora, venne meno. Truce, fuggì dalla chiesa, corse in piazza di Grève, si slanciò nella casa degli scabini e giunse fino a Caterina de' Medici... Era qualche minuto prima dell'ora fissata per l'esecuzione!...

La Messa del condannato era finita. La campana ricominciò a suonare lentamente. Il corteo uscì dalla chiesa, nel medesimo ordine in cui era entrato. Solamente, dinanzi al condannato, camminava ora un uomo che aveva aspettato fuori della chiesa... Egli portava sulla spalla l'istrumento del supplizio, la pesante scure dal taglio affilato... Nè Beaurevers nè Florisa vedevano l'esecutore, che camminava dinanzi ad essi. Si vedevano scambievolmente, ed era tutto. Non si parlavano che per ripetersi:

— T'amo...

Il corteo, passando fra le due siepi d'arcieri, giunse alla piazza di Grève e si fermò a piè del patibolo. L'ufficiale degli alabardieri toccò Florisa al braccio, si tolse il cappello, s'inchinò e disse:

— Signorina, non potete andare più lungi... Lei non rispose, ma con un movimento di una grazia infinita gettò le braccia al collo di Beaurevers... Allora, dall'immensa folla che assisteva a quello spettacolo saltrono dei gridi. Vi furono dei singhiozzi... un mormorio di pietà, sorse d'ogni parte, crebbe, scoppiò fra le lagrime... tutti gridarono:

— Grazia! Grazia per il condannato!

Erano così giovani, così belli, così commossi entrambi, e così fieri dinanzi alla morte!... Florisa mormorò:

— Addio, mio diletto sposo, io t'amo!...

— T'amo! — rantolò Renè di Beaurevers.

Chiusero un istante gli occhi... le loro labbra si cercarono e si unirono in un ineffabile bacio d'amore e di morte... il loro primo bacio!...

Il condannato salì sulla piattaforma. Il carnefice lo condusse dinanzi al ceppo... Beaurevers mise un ginocchio sul pavimento, posò il collo sul ceppo, e con gli occhi rivolti verso Florisa... egli sorridente... gridò:

— T'amo!

— T'amo! — rispose Florisa, col suo pugnale in mano.

— Grazia! Grazia! — tuonò la folla, in un immenso singhiozzo...

Il carnefice, col manico dell'a scure fra le mani, teneva lo sguardo fisso ad una finestra della casa degli scabini... D'un tratto, a quella finestra, si mostrò una donna vestita di nero... Caterina de' Medicis... Ella fè un cenno... il segnale di morte!... La scure, rapidamente alzata, gettò in aria un livido lampo...

XCIX.

Le guardie del giovane Enrico

Myrta, il giorno innanzi alla mattina di noi ora descritta, aveva lasciato frettolosamente la casa della via della Tixeranderie, incaricata d'una misteriosa e suprema missione da Nostradamus. In quel momento, era quasi mezzanotte. Un'irresistibile risoluzione si leggeva sui tratti di quella coraggiosa giovanetta. Il suo dolore, la sua disperazione convergevano verso uno scopo unico: salvare Renè di Beaurevers. Myrta faceva un supremo tentativo. Myrta andava a giuocare l'ultima carta di Nostradamus. Myrta andava al Louvre!...

Forse nessuno ha dimenticato che, il giorno del torneo, Myrta si era incontrata con Bouracan, Strapafar, Trinquemaille e Cornudaise, divenuti gentiluomini della regina, e che i quattro compari avevano detto all'angiolina estasiata dell'*Anguille-sour-Roche*:

— Vi è per noi, al Louvre, una parola d'ordine speciale, che non è che per noi. Quando vorrai vederci non avrai che a dire: « Pierrefonds! ». E ti condurranno a noi.

Ecco ciò che Myrta aveva raccontato a Nostradamus. Ed ecco perchè Nostradamus, non potendo entrare al Louvre, aveva pensato di farvi entrare Myrta.

Quella notte, dunque, la regina, essendo in gran conferenza coi suoi consiglieri, aveva, come si è veduto, incaricati i nostri bravi di vegliare su suo figlio Enrico. L'ora era eggiata. Caterina diffidava di tutto e di tutti. E, soprattutto, temeva che qualche tentativo fosse diretto contro il figlio del suo cuore. I quattro malandrini — i quattro gentiluomini — avevano giurato per Dio, per il Diavolo, per l'anima loro e per la loro parte di paradiso: 1. Di non lasciare un solo istante il principino, fino al giorno dei funerali del defunto re; 2. Di uccidere immediatamente senza alcuna forma di processo, chiunque tentasse di avvicinarsi al bambino; 3. Di morire per la difesa del giovane Enrico, qualora occorresse...

Trinquemaille, Strapafar, Bouracan e Cornudaise si trovavano, dunque, nella camera stessa della regina, dove dormiva Enrico, durante quel periodo. Essi si consideravano con delle fisionomie di terribile desolazione... pensavano a lui... parlavano di lui... e intanto, sbadigliavano dalla noia.

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Agosto

Godimento dal 1 o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 101 15.

Id. id. per fine corrente 104 40.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 104 20.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 20.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 25.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 95.

Godimento dal 1 o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI PER VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1462, 1462 50, 1463, 1462 50.
» B. Commerciale 890, 890 50, 891 50, 892.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Cotonifici Vicentini 126.
» Fiat 114 50, 115 25.

Continua la buona tendenza sui Bancari, che però non è accompagnata da alcuna animazione di affari.

Prezzi nominali 5 Agosto

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 per cento Medit., Adr. e Sic. — —
»Ferr. Romane 3 0/0 315 —
»Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 307 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» 3 1/2 0/0 —
»Ferr. Nicosia 3 0/0 300 —
» Cuneo 3 0/0 —
» » 3 1/2 0/0 —
Obbl. Ferr. Torino. Palermo-Acqua 3 0/0 300 —
» Ferr. Circol. e Ales. sandria 3 0/0 —
» Canali Cavour 3 0/0 —
» Nicos., Napoli 3 0/0 300 —
Azioni Ferr. Cantieri Meridionali 300 —
» Ferr. fra Canali. Cuneo, e Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie 1° 1 gen. 392 serie 2° genn. 1885 —
Prestito unific. 5 1/2 0/0 di Napoli 5 0/0 —
Cert. Cr. rend. it. Città Roma 3 1/2 0/0 —
» 3 1/2 0/0 net. —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche: Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 295 —
Soc. Bcne Italiana 165 —
Banco di Roma 90 —
Banco della Liguria 121 —
Banca di Torino 8 —
Società Bcnet. e in Stabilim. Torinese 135 —

Trasporti

Società Ferr. Meridr. 168 —
» » Sarde. 3 0/0 —
» » Sicule 616 —
» » Mantova-Modena 502 —
» » Isalia 120 —
» » Piacenza (2e emis.) 492 —
» » (3e emis.) 460 —
» Navig. Gen. Italiana —
» Florio e Rubattino 364 —
» Tirrena Trasporti —
» » Ferr. complementari 302
» » su Tramways Torino —
» Rend. Trasp. Genova —

Elettricità, Gas ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 320 —
» Cascine, Fond. Fior 245 —
» Ferriere Italiane 174 —
» Ad. Odero pr. Elettr. 385 —
» Ferriere Piemontesi 420 —
» Elettr. Alta Italia —
» Fonderie e Off. Meccaniche Vanzetti e C. 135 —
» Fonderia cdr. Torri (Rubiera) 215 —
» Siderur. di Savona 314 —
» Acciaierie Terni 1005 —
» Ital. d'Elettrocarbonio — —
» Pirelli & C. (privil.) — —
» R. Ziest, e Stucchi — —
» Automobili Rapid — —
» Ad. ital. carburo di calcio (Rumel — —
Industrie alimentari ed affini — —
» Cer. Ginr. Ingm. Agr. — —
» Bonomi Acqua potabile di Torino 421 —
» Molino e Past. Fantaccini (Roma) 104 —
» Soldano ed Acciaierie Genova 7.0 —
» Industriale Ferrar. 240 —
» Bevagna Fabbr. Zucch. — —
» Venchi e C. d'Unica 320 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1070 —
» Cart. Meridionali 435 —
» Manif. Lane Borgosesia 470 —
» Cidri Casale — —
» di Rimontaggio e Costruz. (stamp.) — —
» Ant. Poli e Calzat. 66 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz.: Agro Vercellese 490 —
Percorso Giordano 340 —
» Sinistra Sardegna 105 —
» Sicule 370 —
» Mantova-Modena 302 —
» Isalia 371 —
» Piacenza —
» Navig. Gen. Italiana —
» Florio e Rubattino 103 —
» Torrese Trasporti —
» » Ferr. complementari 302
» » su Tramways Torino —
» Rend. Trasp. Genova —

Elettricità, Gas ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 103 —
» Cascine, Fond. Fior —
» Ferriere Italiane —
» Ad. Odero pr. Elettr. —
» Ferriere Piemontesi —
» Elettr. Alta Italia —
» Fonderie e Off. Meccaniche Vanzetti e C. —
» Fonderia cdr. Torri (Rubiera) —
» Siderur. di Savona —
» Acciaierie Terni —
» Ital. d'Elettrocarbonio — —
» Pirelli & C. (privil.) — —
» R. Ziest, e Stucchi — —
» Automobili Rapid — —
» Ad. ital. carburo di calcio (Rumel — —
Industrie alimentari ed affini — —
» Cer. Ginr. Ingm. Agr. — —

Commercio da 300 a 302; Credito 371 50; Edison 681, 684; Vizcaya 1126 50; Rubattino con borne coperte da 365 a 367 50.

Ebbero mediocre peso le Terni, che dopo 1608 declinarono a 1598; la Comit. Veneziano cedette a 347. La Rendita leggermente progredita a 1 Cambi meno lisi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 15:

Affari: Limitatissimi; qualche accenno di manovra per spingere i Bancari, ma, data la nullità di affari e la scarsità degli operatori, si chiude nuovamente calmi Banco d'Italia da 1452 a 1465, chiude a 1461; Commerciale da 890 a 893, chiude a 891. Migliori le Rubattino a 386. Dei Saccarifere, resistenti le Raffinerie; qualche offerta per le Industrie Zucchero. Deboli le Terni da 1600 a 1583; Elba, aperta a ferma a 260, chiude a 258. Resto stazionario. Rendita migliore a 104.45.

Rendita 104 40, 104 45.
Banca 1460, 1461, 1463, 1462, 1461 — Comit. 890, 891, 893, 892, 891 — Credito 372, 371 — Bancaria 104 — Meridionali 663, 665 50 — Mirri 412 50, 415 — Rubattino 385, 386 50 — Raffinerie 362, 356 50 — Industria 301, 300 50 — Erdania 756, 753 — Terni 1602, 1600, 1598, 1593 — Armerino 343 — Elba 260, 258 — Savina 314 — Molini 215 — Semolerie 302 — Carburo 612 — Ollcine 682 — Volfri 278 — Banco 123 — Ferriere 174.

Borsa Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	a	b			a	b
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fisso		90 75	90 85
Rend. 3 perp.	97 15	97 15	Cred. Fondiar. 5%		—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Sues		3460	3470
Id. ital. 3 1/2	—	—	Lots Turchi		—	106 50
Cambi Londra	25 23	25 23	Ferr. Meridion.		—	—
Consolidati 2 1/2	82 1/2	82 1/2	Rendita russa		99 50	99 75
Obb. Lomb.	276	277 50	Nuovi russi		—	96 65
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Russa Ino.		99 85	99 95
Turco nuovo	25	25	R. portogh. 3		—	66 65
Banca d'Parigi	1497	1504	Banca Francia		—	—
Tunisino	452	454	Canal Madrid		—	—
Egiziano 1903	102	102	Obb. comm. ital.		496	—
R. Ungher. 4	96	97	Rendita Serba		84	85
Portoghesi ext.	24	25	Bulgara 1896		493	495
Banca ottom.	494	498				
Rend. Arg. 1900	—	—	57 4	Saragozza	155	144
Id. id. 1909	—	—	—	Metropol.	560	558
Stame Londra	25	25	15	Thomson	574	575
Brasile 5 ogo.	—	—	—	Rand Mines	285	284
Id. id. rescis.	—	—	—	De Beers	434	434
Brasile 4 ogo.	60	60	50	Chartered	43	42
Credit Lyon.	1 6	1 6	—	Ferrovia	315	308
Andaluse	26	26	—	Rodfontein	82	82
Nord Espagne	395	395	—	Roosdeport	17	17 50
saragosse	394	394	—	Goldfield	153	151
Rio Tinto	1463	1456	—	Gaduld	54	54

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	a	b			a	b
Cambi Londra	20 32	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 125	—	—	Ferr. Merid.	121	121
Cambio Italia	80 50	—	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	208 1/2	209	37	Banca Comm	—	—
Rend. Italiana	—	—	—	Russe (cons).	218 60	218 60
Id. fine mese	—	—	—	Deutsche Bank	250	250 75
Cons. Pruss. 4	85 70	85 70	—	Diskonto	184	184 75
Rend. Turca	24 75	24 70	—	Bochumer	232	232 25
Obbl. Ferr. H. 3	—	—	—	Gelsenkirchen	208	208
Obbl. Merid.	—	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	a	b			a	b
Cred. Austr.	668	667	75	Mare it. (carta)	94	94 10
Lombarde	100	100	—	Rend. Austr.	91	91 00
N. Angl. Austr.	314	316	—	Id. in carta	90	90 80
Austriache	732	734	—	Prest. Ital.	100	100
R. Austr. Ung.	1174	1176	—	R. Austr. ung.	116	116 05
Banca d'Ore.	15	16	05	Ungher. 4 0/0	92	92 25
Argento	100	100	—	Id. 5 1/2 0/0	81	81 75
Cambio Parigi	95	95	20	Ob. Ferr. Mer.	100	512
Id. Londra	240	07	240	50		

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	a	b
Consol. inglese	81 7/8	81 7/8
Rendita italiana	102 3/4	102 7/8
Argento fino	24 7/16	24 3/8
Spagnuole	85	85 1/4
Turco nuove	25 1/8	25 1/4
Egiziano 1903	100 3/4	100 7/8
Rappresentanza	93 7/16	93 9/16
Russo	96 1/2	96 3/4
Uruguay	75 3/4	75 1/4

Versamenti fattibili Banca d'Inghilt. L. st. —.—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra..... L. st. —.—

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 5 (sera).

Farina 1f marche pel corrente fr. 38 50 — Idem per settembre fr. 35 00 — Id. sett.-ottob. fr. 32 50 — idem a 4 mesi ultimi fr. 33 25.

Mercato calmo.

ANVERSA, 5 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 5 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 43 — — idem raffinato disponibile fr. 57 75.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 43 87 —idem 1 a 3 mesi da agosto fr. 43 —

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 5 (sera).

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per agosto Rmk. 14 97 — idem per ottobre Rmk. 15 70.

HAVRE, 5 (sera)

Caffè venduti sacchi 14.500.

Mercato appena sostenuto.

Cotone

HAVRE, 5 (sera).

Cotoni: vendita balle 13.000.

Mercato in ribasso.

LIVERPOOL, 5 (sera).

Cotoni. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle N. 6000, di cui per la speculazione e l'esportazione 300.

Futuri americani, tendenza ferma; domanda moderata.

Per corrente, D. 7.85; agosto-settembre 7.63; ottobre-novembre 7.16; novembre-gennaio 7.05.

Tendenza cotoni Americani e Brasiliani, facile; Egiziani e Surats, calma.

Fallimenti

Cuneo — Luigi Rinaldi, sellaio e creditore, a Frossasco; cur. ing. Costantino Majoni.

Domodossola — Luigi Diverio, calzaiaio; attivo L. 1086 30, per cui 586 30 crediti; passivo L. 3731 20 (p. f.); comm. giud. avv. Giuseppe Gallo.

Milano — Enrico Alberti, e Tenivella Eldorado e, via Francesco Ferrucci, 1; curatore avvocato Adolfo Cogni.

— Ermenegildo Chiodi, esercente da falegname e fabbrica mobili, casa Buenos Aires, 30; curatore avvocato Adolfo Cogni.

— Consolidato Carnelli, commiss. in Bolzadello di Calvairate; curatore ragioniere Alfredo Porro.

— Luigi Cervasoli, accatto, viale Vigentina, 56 (p. f.); comm. giud. ragioniere Francesco Sabbatucci.

Monza — Pierina Sacchi, fiori artificiali (p. f.); comm. giud. rag. Antonio Fanfi.

San Miniato — Benvenuto Benvenuti, pellami, alla Sorra; attivo 40 lire, passivo lire 4598 25, ma che si ritiene debba essere aumentato, ragione per cui non si passa subito al piccolo fallimento; curatore avvocato Stefano Fratelli. (*Dal Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 Agosto.

Alcuni barometrografi in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 721,5; ore 15: 720,8; ore 21: 722,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema e vento in gradi centesimali:

Massima + 24.1 Minima + 14,0

Piazza Castello — Stelle viste al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 24.7
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 12.9

6 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,22; tramonta alle ore 19.47.

Giorno della luna 2.

Stazione termometrica Nordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 4 + 29.7
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 14.3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	26.2	20.6	1/2 cop.	Pietroburgo	14.8
Milano	25.7	16.9	sereno	Odessa	21.0
Brescia	24.6	17.2	1/4 cop.	Arcangelo	14.4
Venezia	23.6	21.0	2/4 cop.	Vienna	24.4
Bologna	27.9	21.8	»	Trieste	20.8
Ancona	30.0	20.8	1/4 cop.	Madrid	17.0
Livorno	26.0	20.6	»	Alessandria	30.2
Firenze	28.9	20.1	3/4 cop.	Parigi	18.6
Roma	—	—	sereno	Nizza	17.2
Bari	25.4	21.3	»	Ginevra	24.2
Napoli	26.9	19.2	»	Costantinop.	—
Palermo	30.6	17.5	»	Malta	24.0
Messina	28.3	25.7	»	Tunisi	—
Cagliari	31.1	18.0	»		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 7 1/2.

Buenos Ayres, 5. — Prezzi carta 257.21 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 75.

Londra, 5. — Argento pence 31 7/16 l'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 — per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11.45:

Rendita Italiana cont. 104 17 1/2; id. id. fine mese 104 27 1/2; id. id. 3 1/2 0/0 104 60 — Mediterranee 412 50 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 890 — Banca di Roma 108 25 — Società Bancaria 104 25 — Lanificio Rossi 1690 — Cotoni Cantoni 381 — Bubattino 385 — Raffineria L. L. 360 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneta 214 25 — Terni 1605 — Edison 681 — Obbligazioni Meridionali 305 — Id. Ferriere Italiane 368 — Fondi it. Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 512 50 — Id. id. 4 0/0 509 25 — Cotoni Veneziano 154 50 — Meridionali 662 50 — Banca d'Italia 1461 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 110 — Beni Stabili 330 — Savona 314 — Elba 252 50 — Disulfiera 97 50 — Carburo 610 — Concimi Chimici 126 50 — Fondi Rustici 103 30 — Molino A. I. 215 — Birra 196 — Ferriere 174 — Vizzola 1125 — Adriatico 244.

Cambio su Parigi 10002 1/2; id. Londra 2536 1/2; id. Berlino 124 80; id. Svizzera 100 45; id. Vienna 105 57.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Banca d'Affari, ore 16 (chiusura) — Le dimissioni complete e abbastanza estese verificate alla chiusura di ieri si mantengono nella stessa odierna seduta, dove per sedici voti regolarmente bene registrati, le Banche d'Italia da 1460 50 progrediscono a 1465;

Borsa di Torino

CAFFETTIERA MORESCA

in rame massiccio per fare il caffè tavola

Capacità da 1 a 20 tazze. Facile da pulire perchè composta di soli due pezzi. Finita, essendo il caffè a fuoco. Caffè bellissimo ed aromatico. Esigere nelle vetrine del MAGAZZINO MODERNO, Torino — via Lagrange, angolo via Cavour. 4038

La Calvizie definitivamente vinta colla premiata pomata e tozione **IRIS**

Riconosciute dalla scienza mediche

Estratte da sole erbe assolutamente innocue

La calvizie, la forfora, la caduta dei capelli, lo sviluppo, le malattie del cuoio capellute, si curano con la pomata e lozione IRIS della rinomata Ditta 23000

ORIO & CALOSSO DI TORINO
Via S. Quintino, 48

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Numerosi certificati sono a disposizione di chi vogliа prenderne visione.

PREZZI: Lozione, il flacone tipo unico L. 3 — Pomata, vasetto piccolo L. 3.50, grande L. 5.50 — Per posta L. 0.60 in più.

LOCALE CHIUSO mq. 500 d'affittare - Via Saluzzo, 98

Affittesi pure altro locale e terreno - Rivolgersi Via Nizza, 107. 4038

AVVISO D'ASTA

Si rende noto che il giorno 14 agosto p. v., alle ore 13, in frazione

CIARENA DI PEROSA ARGENTINA

avrà luogo a PUBBLICO INCANTO (volontario) la vendita di alcuni STABILI comprendenti diversi appezzamenti di terreni, coltivati a campi, boschi, castagneti, gerbidi, alteni coltivati a vigna e noncbè casa, una e due orte. Le condizioni per la vendita sono visibili in Perosa Argentina presso il signor Borgna Bernardo ed in Pinasca presso il signor avv. Giuseppe Romano. c25155

Perosa Argentina, li 30 luglio 1910.

Visitate tutti *Prima di fare acquisti*

300 biciclette

splendide, garantite, marche Wanderer originale, Alcyon, Peugeot, Tea Fuchi, Durcopp, Rolamoor, Kerbs, ecc. Prezzi veramente incredibili. Biciclette d'occasione da lire 50 a L. 70, robuste. — Via Lagrange, 16 (cortile) c25434

LEVATRICE

Regge M. Clotilde

Pensione parrucchieri. Prezzi modicissimi. Cure speciali. Via Po, 4, p. 2.o. 25185

LEVATRICE

DAIETTO MARGHERITA

sia Cibrario, 30, P. Sesto. Da molti anni pensione privata con giardino. L. 50 in più, segreta. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. c22270

Levatrice Raffo

prat. con dipl. d'onore e medaglia d'oro a Parigi, già assistente ospedale R. Mat. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, segreta. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. c23117

Vetrate di Chiese, appartamenti, e lie, castel. — Charles Béraud, 14, Rue Grignan, Marseille (France). 18638

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di **GIUSEPPE CELESTINO** via XX Settembre, n. 51 — *Telefono 1128* — Stabili: via S. Donato, 40 179

EMPORIO MOBILI

pressi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI Torino. c22219

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE

Veneree-Sifilitiche

Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. S. NAPOLI, via Lagrange 33, 1.o p. nobile. — Ore 6-11, 13-15, 18-20. 185

ACCENDITORI (bottiglie)

Imperator R. K.

12 pezzi L. 2.50 cadauno
6 » » 3.00 »
1 » » 0.25 »

Pietra Focaia L. 0.30 cadauna — L. 2 la dozzina — contanti o anticipato.

Gilotti, C.so Duca Genova, 9 16602

DIFFIDAMENTO

I sottoscritti, rilevatari dell'impresa trasporti già esercita dal signor Fiore Agostino padre, in Torino, via Lagnino, 30, avvertono e diffidano chiunque avesse ragioni di credito verso il predetto signor Fiore di presentarle all'avv. Mario Orsetta, via Barbaroux, 43, entro il 31 agosto 1910.

Giarretti Pompeo.
Perachino Giovanni.
c25310

CIOCCOLATO CACAO

Compagnia Suisse Lugano

DEPOSITO ingrosso, dettaglio: V. Giraudi, Via Arsenale, 10, Torino. c24286

PRESERVATIVI

NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis in busta raccomandata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Mme. segr. — Servizio postale N. 252, Milano. 24960

PICCOLI AVVISI 7

Annunzi varii.

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI d'occasione modello bicicletta completa uso turismo; pedale bue stile Impero. — Offerte Bonaccia, posta, Torino. c25340

ACQUISTEREI subito buon grafofono di marca. — Scrivere cartolina 1085 S., *Rudolf Mosse* e *Vogler*, Torino. c25265

ACQUISTO libreria per ufficio buon stato, circa alta metri 2,50, larga 2. Scrivere cartolina N. 1112 S., *Rudolf Mosse* e *Vogler*, Torino. c25365

APA — Impariamo e Apprendiamo giocodi inglese; occorrendo, codice altro appuntamento. Arrivederci. c25171

AUTOMOBILE vetturetta Zedel, 4 cilindri, vendesi occasione. — Scrivere a Via Vittorio Emanuele, 68. c25226

AUTOMOBILE come nuovo, pagato 11,000, vendo 7,000. — Scrivere cartolina 1080 S., *Rudolf Mosse* e *Vogler*, Torino. c25291

BICICLETTA come nuova, pneus incredibile, causa partenza vendo. — Rebora, Gustalla, 9. c24507

BICICLETTA signora Dunlop, uso uomo, spiccicle, pari nuova. — Via Ospedale, 4. c25235

BICICLETTA con bollo lire 90; altra da signora 85. — Barrera, via Po, 34. c25445

BIGLIARDO moderno, semi-nuovo, completo vendesi. — Murasso, via Quartieri, 2, Torino. c25424

BINARIETTI, cambi, piattaforma, vagoncini, rotaio usato circa chili 18 al metro, tutto marca Decauville. — Scrivere alla cassetta 39 P., *Rudolf Mosse* e *Vogler*, Milano. 22442

BRACCO pointer, grigio, anni 3, vendo alla prova. — Borroni, Gassino. c25250

CESARE — Jeri venni; non mi vuoi. Non m'ami. Abbi coraggio d'morire. Non torturarmi. c25402

CRISTINA B..... — Sono felice, org. giorno sentirti ecc.!..... Credilo era mancanza perchè tuo muoto ritorni reso; pallutello..... Anch'io fuori, presto Casumtino..... Pensami sempre; scrivimi lungamente, mentre mia! Adoratodo. c5355 G

ESPOSIZIONE — Sconforto immenso comprendersi, ma sarà sollievo piangere con te. Più che mai, desiderati. Battaglino 90, Tua. c25358

EVERSIONE — Ecco pronta risposta tutte domande, dubbi ultima mia. c25343

GIOVANE desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina proprietaria, o vedova sola. — Posta, Arturo. c25360

INDISTRUTTIBILE A..... — Ben conosce mio indirizzo, scriva liberamente. c25358

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, indiscrete che ai avranno mate mani si presentino, condizioni, mezzi, incertezza (ovunque), lavoro e Sonne 9, Milano-Darsini, 29. 25143

LITOGRAFICA Veloce 80x110, forchio, piatre, doppia mano rulli, ottime condizioni, vendesi. — Mazzarani, via Tarino, 10. 25128

MODILIO signorile tre camere acquisterebbesi vandidore privato. Prezzo occasione. — Zaratelo, posta. c25445

MOLINO Grassi Martinetto Buratteria, macchina buono stato vendo prezzi convenienti. c24952

MOTORE gas 4 cavalli Langen-Wolf, come nuovo, visibile in funzione, vendo per assenza forza. — Favati, Asti. 25082

M'scrive che fu un demo la mia colpa! Guido, perdono richiedi. 24592

OCCASIONE vendesi biliardo completo, modello ultimi esposti, reggimaceri, cassa cubina telefono, sedia, tenda a mucchio calle, lumi, guardagiuoco. — Bar Express, via Barbaroux, 8, Torino. 24323

PER la vita — Traversa tua lont